

# Distretto di Bologna

*Relazione del Cons. Cesare Sirignano*

La Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna è composta da n. 4 magistrati, coordinati, dal 23 luglio c.a., dal Procuratore della Repubblica f.f.

I dati statistici rilevati in relazione al periodo di riferimento non presentano novità degne di rilievo.

Dal prospetto di seguito riportato emerge che quasi tutti i procedimenti sopravvenuti nel periodo di riferimento sono stati definiti e che il numero dei modelli 21 contro noti si presenta non eccessivamente alto soprattutto in un territorio in cui le presenze criminali, anche strutturate ed organizzate, tendono ad aumentare ed ad espandersi con il passare del tempo.

<b>procedimenti dda pendenti al 30.6.14:</b>	<b>mod. 21 n. 194 mod. 44 n. 66</b>
<b>sopravvenuti nel periodo 1.7.14 – 30.6.15:</b>	<b>mod. 21 n. 115 Mod. 44 n. 33</b>
<b>Definiti nel suddetto periodo:</b>	<b>mod. 21 n. 104 mod. 44 n. 21</b>
<b>pendenti al 30.6.15:</b>	<b>mod. 21 n. 206 mod. 44 n. 77</b>

L'organico della DDA non ha subito mutamenti dal punto di vista numerico mentre dal 22 settembre 2015, con provvedimento del Procuratore della Repubblica f.f., condiviso da tutti i sostituti della DDA, è stata, parzialmente, modificata la distribuzione interna degli affari penali individuando specifiche competenze in relazione alle diverse organizzazioni criminali operanti nel territorio ed in particolare la camorra e la 'ndrangheta.

È stata, inoltre, assegnata ad un sostituto la competenza sugli affari concernenti i gruppi criminali attivi in tema di riduzione in schiavitù, / tratta (articoli 600-601-602 cp) , di organizzazioni criminali ai fini di contraffazioni di segni distintivi e brevetti e loro introduzione nello stato (articolo 416 cp in relazione di delitti ex articoli 473 e 474cp) , di traffico illecito di rifiuti (art 260 d.lgs. 152/2006), di associazione per delinquere per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri (art 291 quater dpr 43/1973), nonché i gruppi criminali riconducibili alla mafia siciliana. E' stato, inoltre, previsto un meccanismo di assegnazione secondo il turno per il delitto di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti ex art 74 dpr 309/1990.

In realtà la precedente ripartizione del lavoro tra i sostituti, non effettuata in base ad aree criminali o geografiche, ovvero in base a tipologie di reati previsti dall'art. 51 co. 3 *bis* c.p.p., non rispondeva alla situazione di fatto creatasi nel tempo ed alle specializzazioni all'interno della struttura distrettuale dell'Ufficio, determinate dalla lunga dimestichezza di alcuni suoi componenti con specifici fenomeni criminali inquadrabili nell'area della



*'ndrangheta* ed in quella della camorra. La nuova ripartizione del lavoro, dunque, partendo dalle esperienze maturate dai sostituti nel corso della loro permanenza in DDA, risponde alla duplice esigenza di ottimizzare le risorse e di indirizzarle verso gli obiettivi strategici individuati sulla base di informazioni ed acquisizioni derivanti dalle indagini, ed, al tempo stesso, di formalizzare una situazione di fatto già esistente da tempo nell'ufficio. Si tratta di una scelta condivisibile che si fonda sulla considerazione della necessità di una profonda conoscenza delle dinamiche, degli assetti e delle reti di relazioni che caratterizzano le singole organizzazioni criminali per rendere l'azione di contrasto quanto più efficace possibile. Ed invero la presenza di diversi sodalizi criminosi che controllano il territorio insinuandosi nella vita economica e sociale di vaste aree della regione, spesso dotati di ampia autonomia rispetto alle più note consorterie radicate nel mezzogiorno di Italia, moltiplica i comportamenti illeciti riconducibili ad una unica cabina di regia intellegibile solo attraverso una medesima chiave di lettura. Ed allora la concentrazione su alcuni sostituti delle indagini relative ai delitti aventi una unica matrice raggiunge un duplice risultato, ed in particolare, da un lato, evita la dispersione di memoria storica e, dall'altro, favorisce la condivisione delle strategie di contrasto in un rapporto sinergico tra il PM e la PG che rappresenta un valore aggiunto per il conseguimento di risultati apprezzabili. La ripartizione tra i sostituti degli affari secondo i criteri indicati deve fare i conti, tuttavia, con l'esiguo numero dei magistrati della DDA, specie se confrontato con la quantità e la non indifferente complessità dei procedimenti che vengono trattati. Di tal ch , almeno allo stato, ciascun sostituto coordina le indagini su anche pi  di una organizzazione e, sempre pi  frequentemente, si impone il ricorso alle applicazioni sia di magistrati della "ordinaria" che di altre Procure del distretto con le difficolt  derivante dalla rigorosa limitazione disposta dalla circolare del CSM su cui una profonda riflessione si presenta, ormai, indifferibile.

Il profilo organizzativo dell'ufficio distrettuale, inoltre, gioca un ruolo determinante nell'azione di contrasto delle mafie anche in considerazione della particolare conformazione del tessuto socio-economico del territorio e della gestione della cosa pubblica, fortemente condizionata dai rapporti tra la politica e le organizzazioni mafiose. Ed ancor di pi  se si tiene conto del fatto che la regione, fino a qualche anno fa, esempio di buona amministrazione, ha subito una profonda trasformazione e si presenta caratterizzata dai tratti tipici dei territori infestati dalla cultura mafiosa. Non   un caso che all'elevato numero delle attivit  criminali riconducibili alla *'ndrangheta*", cos  come ricostruito nelle indagini e nelle sentenze, non ne corrisponda uno altrettanto apprezzabile di denunce da parte delle vittime. Anche in Emilia Romagna, infatti, il silenzio e l'omert , hanno caratterizzato l'atteggiamento della societ  civile rallentando il formarsi di una piena consapevolezza della reale



dimensione del fenomeno e compromettendo e rendendo più complessa una tempestiva ed efficace azione di contrasto. Anche nel periodo di riferimento i sostituti della DDA di Bologna, sebbene di numero esiguo, hanno coordinato numerose indagini conseguendo, nel complesso e con riferimento a due delle più pericolose organizzazioni criminali presenti anche in quel territorio, importanti risultati sia sul piano investigativo che processuale ed acquisendo, nel tempo, una buona esperienza anche in relazione a fenomeni criminali di diversa derivazione territoriale e fortemente condizionati dal radicamento in altre regioni di Italia. Ci si riferisce, in minor misura ai casalesi ed, ovviamente, soprattutto, alla 'ndrangheta, organizzazione criminale particolarmente pericolosa con radicamento anche in terra Emiliana oltre che in altre regioni del nord Italia, sebbene saldamente ancorata al territorio di origine da cui mutua la forza di intimidazione e la sua pervasività. Il ripetuto accertamento di condotte criminali avvenute nei territori di competenza distrettuale, ha, infatti, motivato sia i sostituti che le forze di polizia giudiziaria alla ricerca costante e determinata di collaborazione e di scambio di informazioni per un più efficace contrasto del fenomeno. Una sinergia che si è rivelata particolarmente proficua ed ha consentito di superare anche momenti di criticità generatisi dal non sempre perfetto e tempestivo coordinamento con gli uffici giudiziari calabresi impegnati nello svolgimento di indagini, di rilievo transnazionale, che coinvolgevano anche i territori della regione Emiliana. La straordinaria intensità del lavoro della polizia giudiziaria coordinato dalla DDA di Bologna, ha consentito di acquisire una importante capacità di decifrazione dei comportamenti criminali riconducibili alla organizzazione calabrese, non sempre di facile intelleggibilità ed il cui accertamento è stato reso ancor più difficile dalla capacità del sodalizio di mimetizzarsi nel tessuto sociale attraverso i suoi referenti da tempo stabiliti nella regione od in quelle limitrofe e di avvalersi del contributo di persone delle istituzioni e delle forze dell'ordine. D'altra parte anche in Emilia Romagna come in Lombardia ed in Liguria, il fenomeno ha raggiunto dimensioni tali da non poter essere affrontato con interventi estemporanei o a margine di quelli eseguiti da altri uffici giudiziari che, sebbene dotati di memoria storica e strumenti investigativi particolarmente efficaci, non sarebbero in grado di cogliere in pieno e con tempestività il mutamento degli assetti locali e soprattutto i rapporti tra i referenti della organizzazione 'ndranghetista ed il mondo delle relazioni che vi ruota intorno. Con il passare del tempo, inoltre, è progressivamente cresciuta la consapevolezza anche della giurisdizione operante in Emilia della perniciosità del fenomeno e della sua concreta pericolosità con il conseguente attivarsi di un circuito virtuoso sia sul piano investigativo che processuale che ha determinato i primi importanti risultati. Una sensibilità che deve essere ulteriormente sollecitata e favorita da ricostruzioni investigative che diano conto sempre più



tangibilmente di come il territorio e le forme di manifestazione delle libertà dei cittadini siano in pericolo o fortemente condizionate dalla presenza e dalla pervasività del fenomeno mafioso. Non vi è dubbio, infatti, che il silenzio serbato sul fenomeno e sul suo espandersi nel nord Italia non ha facilitato il diffondersi della cultura dell'anti- 'ndrangheta" sorta, invece, nei territori limitrofi già da tempo. Nell'ultimo periodo, coincidente con quello di riferimento, qualcosa è cambiato; la società civile si è mostrata più matura e grazie alla diffusione di informazioni sulla misura della insinuazione nel tessuto sociale ed economico raggiunto dalla 'ndrangheta, ha mutato il suo atteggiamento resistente e diffidente creando le condizioni per un graduale recupero del controllo del territorio. Ed infatti come e, forse anche più, che in altre regioni di Italia, i risultati investigativi e processuali hanno, allo stato, raggiunto un importante traguardo, smascherando il fenomeno criminale presente da anni ed operativo in molte zone del territorio, così favorendo il rafforzamento della capacità di difesa del tessuto sociale fino a quel momento incredulo ed abbarbicato su posizioni negazioniste più o meno strumentali al mantenimento dello status quo. In questo contesto, in continua evoluzione, e, soprattutto, in forte crisi economica, si muove la DDA di Bologna, impegnata su diversi fronti, tutti di straordinaria importanza che vanno dalla lotta alla 'ndrangheta ed al traffico internazionale di stupefacenti, ai reati ambientali e in materia di terrorismo senza tralasciare il fenomeno della corruzione della pubblica amministrazione e degli apparati istituzionali, comune alle altre realtà del territorio Emiliano – Romagnolo e, potremmo dire, di Italia. Le organizzazioni criminali, infatti, continuavano e continuano a prosperare ed ad espandersi a macchia d'olio ed anche i rappresentanti delle istituzioni locali, il cui impegno di sensibilizzazione si è rivelato fortemente condizionato dalle contingenze e, soprattutto, dalle manifestazioni più tangibili del pericolo mafioso, solo in rarissimi casi, hanno promosso movimenti di pensiero per mobilitare la popolazione in difesa della legalità.

Un contesto, quello descritto, in cui la 'ndrangheta, si è insinuata in tutti i settori della vita economica e sociale, gestendo il potere attraverso una fitta rete di rappresentanti in grado di soddisfare determinati interessi legali con più efficienza, e contemporaneamente, di agire con autorevolezza e maggiore forza competitiva in quei mercati di beni e servizi illegali richiesti localmente o di cui appare agevole sollecitarne la domanda.

Non deve meravigliare, dunque, il dato acquisito in sentenze definitive ed in altri provvedimenti giudiziari, dell'asservimento di aree sempre più consistenti di professionalità al potere ed al raggiungimento degli scopi criminali e, di conseguenza, della disponibilità della 'ndrangheta di risorse professionali e imprenditoriali "proprie" da destinare allo svolgimento di attività illegali. Come emerso nelle indagini cd AEMILIA, la prestazione del servizio legale viene assicurata attraverso una strategia fondata sulla promessa



di rilevanti ed apprezzabili vantaggi economici per i professionisti, attratti, in tal modo, nel circuito mafioso. Uno straordinario effetto persuasivo in un contesto ancora incapace di difendersi, minato alle sue radici e fortemente provato dalle difficoltà finanziarie e di investimenti nel settore dell'industria e del commercio, nel quale convivono, peraltro, più organizzazioni criminali in un rapporto di forza che vede quella calabrese in posizione di supremazia e di maggiore radicamento nel territorio.

L'immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, il radicamento nel territorio di rappresentanti del sodalizio in giacca e cravatta e dotati di competenze professionali e manageriali, il sostegno di una parte della stampa locale, il colpevole silenzio delle istituzioni, preoccupate dalle conseguenze derivanti dalla diffusione di notizie sulle presenze mafiose nei territori amministrati, la forza di intimidazione propria del gruppo operante in Emilia, hanno determinato una vera e propria trasformazione sociale, e del tessuto economico ed imprenditoriale. Una alterazione delle regole del gioco, dei compensi, dei prezzi, della qualità dei servizi che si è tradotta in una vera e propria aggressione all'ordine democratico. Una pluralità di fattori la cui convergenza verso la realizzazione dello scopo 'ndranghetista ha trovato una prima, puntuale ed affidabile ricostruzione investigativa, di cui non può più non tenersi in debito conto nelle valutazioni sulla presenza delle mafie anche nel territorio emiliano – romagnolo. Ed è così che negli ultimi anni qualcosa è cambiato e continua a mutare, sebbene lentamente, come l'effetto di una medicina in un corpo gravemente malato ed aggredito da una patologia diffusa. Ed il merito deve essere riconosciuto ad alcuni interventi repressivi della DDA di Bologna ed in particolare ad una imponente attività di indagine protrattasi per circa due anni ed alle numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'ufficio GIP del Tribunale di Bologna nei primi mesi del 2015. Uno straordinario risultato non solo sul piano investigativo ma, soprattutto, per l'effetto provocato nella società civile e nelle istituzioni locali costrette ad acquisire maggiore consapevolezza sulla contaminazione del circuito economico e produttivo di quei territori. Un duro colpo per l'organizzazione calabrese il cui progressivo ed inesorabile espandersi, noto ai più negli ambienti politico- imprenditoriali ed istituzionali, era stato avvolto dal silenzio e favorito dalla sfiducia dei cittadini nelle risposte delle istituzioni, incapaci di interpretare i loro bisogni e di favorire lo sviluppo economico. Una ricostruzione investigativa, attualmente al vaglio del giudicante, che costituisce una prima importante base di partenza per una riconquista del territorio da parte del mondo imprenditoriale e della società civile, estranei a quel circuito criminale. In questo contesto l'azione sinergica di magistratura e polizia giudiziaria ha svolto un ruolo decisivo, disvelando, nel tempo, condotte criminali ed affari illeciti che coinvolgono ogni settore della vita economico- istituzionale, con la conseguenza che anche le misure di





contrasto del fenomeno mafioso sono state rafforzate, favorite dal sorgere di una diversa sensibilità delle Istituzioni locali. In questa direzione si sono mosse la Legge Regionale n. 3 del 2011, con l'obiettivo di contenere le infiltrazioni della criminalità organizzata attraverso la diffusione della cultura della legalità, utilizzando gli strumenti di prevenzione di cui la Regione nell'ambito delle sue competenze può avvalersi, nonché, a seguito dell'evento eccezionale del terremoto del maggio 2012, l'istituzione ex art. 5-bis del D.L. n. 74/2012, presso la Prefettura di Bologna di elenchi di fornitori e prestatori di alcune tipologie di beni e servizi non soggetti a tentativi di infiltrazione mafiosa (cd. white list"), la costituzione del GIRER (Gruppo Interforze per la Ricostruzione in Emilia Romagna), organo di monitoraggio e analisi costituito da membri delle Forze di Polizia ad elevata professionalità ed altri provvedimenti finalizzati alla prevenzione delle infiltrazioni criminalità organizzata nelle opere di ricostruzione delle aree colpite dal sisma. Insomma un insieme di novità volte ad arginare le infiltrazioni ed a costituire validi strumenti di controllo soprattutto preventivo.

Nel descrivere lo scenario di illegalità diffusa emergente dalle ultime indagini ed in cui opera la DDA di Bologna e nel delineare, per il periodo di riferimento, il panorama criminale del territorio emiliano –romagnolo, occorre, pertanto, svolgere una prima importante considerazione.

L'assetto criminale ricostruito nella precedente relazione ha subito, come anticipato, un tangibile mutamento a seguito della esecuzione di numerose ordinanze cautelari emesse dal GIP presso il Tribunale di Bologna nei confronti di centinaia di indagati nell'ambito del procedimento penale n. 20604/10 R.G.N.R. DDA per una pluralità di reati per gravissimi fatti di mafia e connessi (operazione cd AEMILIA).

Si tratta di un imponente intervento repressivo, il primo, in quella regione, di così rilevante capacità ricostruttiva e dimostrativa ed, al tempo stesso, una amara constatazione e conferma della pervicacia ed invasività del potere criminale di matrice *'ndranghetista*, la cui espansione, al di là di ogni pessimistica previsione, si è spinta fino a coinvolgere apparati politici, economici ed istituzionali.

Una ricostruzione dei rapporti politica- impresa – istituzione - *'ndrangheta* in grado di stravolgere la reputazione di quella che, ormai, potremmo dire, una volta, era orgogliosamente indicata come una Regione – modello, ed invidiata per l'elevato livello medio di vita dei suoi abitanti.

Una realtà, peraltro, ed il dato non è privo di rilevanza e per ciò solo anche evidenziato nella precedente relazione, creatasi non come effetto di un "contagio" delle terre emiliane, dovuto alla presenza della *'ndrangheta* negli altri territori dell'Italia settentrionale,- in cui importanti indagini pregresse hanno svelato l'esistenza di quel tipo di delinquenza organizzata (Lombardia,



Piemonte e Liguria), - bensì, per ragioni ed in forza di dinamiche criminali distinte rispetto a quelle che hanno riguardato quei territori.

Una presenza criminale formatasi progressivamente a seguito del massiccio insediamento in quel territorio di abitanti della zona di CROTONE, perfettamente integratisi nel contesto socio-economico, riferibile al potente sodalizio mafioso di Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino. Un sodalizio rivelatosi comune anche ad altri territori della limitrofa Lombardia e del Veneto, in cui, sintomaticamente, non si riscontra la massiccia presenza di quella che è stata definita la *'ndrangheta unitaria* di matrice reggina.

D'altra parte alcuni procedimenti già definiti con sentenze passate in giudicato ne avevano, già, denunciato la esistenza. Merito della indagine cd AEMILIA e delle misure cautelari è stato quello di misurarne la consistenza, mostratasi, con tutta la sua portata dirompente, come una vera e propria permeazione ed un autentico avvelenamento dei gangli vitali della economia, della politica e di alcune istituzioni.

Una appropriazione del territorio e della vita economico- sociale realizzata, silenziosamente e progressivamente, valorizzando la forza di intimidazione propria della organizzazione calabrese senza, tuttavia, ricorrere a manifestazioni violente e pericolose per la strategia da attuare. Un esempio tangibile e di scuola di come le organizzazioni sfruttino, strumentalmente, la forza della violenza e la reputazione conquistata nei territori in cui sono radicate e di origine, per imporre le loro regole mafiose, nel campo economico ed imprenditoriale, in altri territori in cui, solo in rari casi, ed in presenza di condizioni eccezionali, si mostrano senza maschera.

Una presenza che, se sulla base delle emergenze investigative della citata indagine, era soltanto ipotizzabile, sebbene attraverso una pluralità di elementi di rilevante capacità dimostrativa, dai primi mesi di questo anno, si fonda su una ricostruzione di gravità indiziaria operata dal GIP presso il Tribunale di Bologna e dal tribunale del riesame del capoluogo che ne confermano la consistenza. Diversi provvedimenti che, per l'elevato numero degli indagati e delle contestazioni mosse per gravi delitti di mafia, nel loro complesso, svelano, senza alcuna concreta possibilità di smentita, la drammaticità della situazione e la misura del contagio del tessuto sociale derivato dal contatto col sistema mafioso. Una realtà con cui fare i conti e che non può più essere sottaciuta e che richiede una reazione anche del mondo sano dell'economia e della società civile, non del tutto scontata, ma necessaria per ripristinare la legalità e per riportare i fenomeni criminali nelle fisiologiche manifestazioni.

Un durissimo colpo a un sodalizio criminale *'ndranghetista* egemone in Emilia Romagna riconducibile alla famiglia Grande Aracri, operante prevalentemente nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza. Una pluralità di condotte criminose tipiche delle organizzazioni criminali del sud



Italia, e, dunque, estorsioni ed intestazioni fittizie di beni, ma anche una massiccia produzione di fatture per operazioni inesistenti, nonché il condizionamento delle elezioni di alcuni Comuni della zona di piccole e medie dimensioni, tra cui Brescello (RE). Dunque, non una proiezione della 'ndrangheta in altra regione, tradottasi nelle tipiche condotte estorsive nei confronti di imprenditori calabresi stabilitisi in quei territori o attuata con la immissione nel circuito legale di denaro di provenienza illecita, ma un vero e proprio inquinamento della società civile, del mondo economico e politico di quelle terre fino a condizionarne le elezioni, seppure nei piccoli comuni dove la presenza calabrese riesce ad ottimizzare i suoi voti. Ed il comune di Brescello ne costituisce un tangibile esempio. Un comune della cosiddetta bassa reggiana, al confine con le province di Parma e Mantova, la cui popolazione è composta per il 10% da soggetti provenienti da Cutro tra i quali anche GRANDE ARACRI Francesco, già condannato in via definitiva per associazione per delinquere di stampo mafioso, fratello del più noto GRANDE ARACRI Nicolino, capo supremo dell'omonima cosca.

Un controllo delle scelte politiche e delle priorità da affrontare conseguito a seguito di una vera e propria progressiva trasmigrazione dai territori di origine ad alta densità mafiosa riscontrata anche in altre zone di Italia. Una occupazione del territorio non sempre manifestazione di una strategia di colonizzazione mafiosa e di trasformazione sociale delle aree di destinazione, ma, che, senza dubbio, costituisce una indispensabile preconditione per l'affermarsi della cultura mafiosa e per la imposizione graduale delle regole che la caratterizzano. Una presenza di tale dimensione in una area circoscritta del nord Italia che, inevitabilmente, ed anche a prescindere dal contagio mafioso, consente di condizionare le elezioni amministrative, creando le premesse per il controllo degli appalti e dei servizi pubblici.

Una lenta ed inesorabile diffusione di una malattia nei gangli vitali dei più svariati ambiti ed una aggressione ai principi etici e di buona amministrazione già pesantemente colpiti dalle vicende politiche di corruzione degli apparati amministrativi.

La vicinanza tra l'amministrazione comunale di Brescello e la famiglia GRANDE ARACRI si è così caratterizzata ed ha determinato le condizioni per l'insediamento di una commissione prefettizia funzionale all'eventuale richiesta di scioglimento del consiglio comunale. Una situazione allarmante ma non del tutto nuova, i cui primi tangibili segnali erano stati colti da alcune attività investigative di qualche anno fa in grado di ricostruire l'esistenza e l'operatività di una propaggine della "ndrangheta", dotata di autonomia decisionale e di forza propria, che operava da anni nel territorio emiliano - province di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza. Una ricostruzione convalidata da alcune sentenze divenute irrevocabili per la quasi totalità degli imputati intervenute all'esito di numerosi giudizi ed in distinte cadenze





temporali. (“op. Grande Drago” sentenza nr. 712/06 rg. Sent. emessa il 25.05.2006 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna divenuta irrevocabile l’11.07.2012 per alcuni imputati, con sentenza n. 616/2006 rg Sent emessa il 18.12.2008 dal Tribunale di Piacenza, divenuta irrevocabile il 22.5.2014 per altri imputati; “op. Edilpiovra” sentenza nr. 122/2004 r.g. Sent. emessa il 16.02.2004 dal G.U.P. del Tribunale di Bologna, divenuta irrevocabile il 21.10.2008 per alcuni imputati con sentenza n. 1517/2012 emessa il 27.6.2012 rg sent Corte di Appello di Bologna divenuta irrevocabile il 8.4.2014 per altri imputati).

Un gran numero di provvedimenti dall’alta valenza dimostrativa da cui trarre una conclusione inconfutabile ossia che la regione poteva definirsi “ terra di ‘ndrangheta” da almeno un decennio. Ed, infatti, l’espansione della ‘ndrangheta in Emilia risale a molti decenni fa.

Dai provvedimenti, tra cui le sentenze e le ordinanze di custodia cautelare dei primi mesi c.a., i cui tratti più significativi sono stati riportati, per sintesi o per intero, nella relazione, emerge come nei primi anni '90, il *clan* cutrese già controllava gran parte del mercato degli stupefacenti delle province di Reggio Emilia e Modena. Un contesto, quello descritto, in cui le dinamiche criminali avevano intaccato parte della società civile e del mondo imprenditoriale ed in cui si rilevavano i rapporti tra DRAGONE Raffaele e CAVAZZUTI Renato, già direttore delle filiali della Cassa di Risparmio di Modena, Montale Rangone e Prignano sulla Secchia, entrambi arrestati nel 1993 a Modena per aver organizzato un vasto traffico di eroina.

Un segnale che, se colto nella sua portata sintomatologica, avrebbe potuto costituire una solida base per arginare l’espandersi della cultura mafiosa e che, invece, si è scontrato con un atteggiamento non solo superficiale e minimizzante delle popolazione che abitavano quei territori, ma, anche, omertoso e poco collaborativo, e del tutto simile a quello proprio degli abitanti delle regioni meridionali. Un allarmante scenario che i recenti provvedimenti ricostruiscono dettagliatamente fornendo una chiave di lettura affidabile sulla storia della propaggine emiliana, partendo dalla genesi del suo potere autonomo in quel territorio fino a scandagliare gli snodi centrali per l’affermazione di GRANDE ARACRI NICOLINO.

Ed è per questo motivo che vengono indicati seguendo un ordine cronologico gli omicidi che hanno caratterizzato le faide interne sin dai primi anni ‘90 tra cui quelli commessi nel 1992 in provincia di Reggio Emilia ed in particolare di VASAPOLLO Nicola detto il *Bello* (ucciso a Reggio Emilia il 21.09.1992) e di RUGGIERO Giuseppe (assassinato a Brescello il 22.10.1992). Una rappresentazione fedele della storia che diviene anche guerra che interessa le aree del nord Italia in un momento di forte criticità e da ritenersi eccezionale nell’evolversi degli assetti criminali calabresi. Ed allora si comprende il perché nel descrivere le vicende criminali più rilevanti nella guerra di



‘ndrangheta, il provvedimento lega in modo inscindibile l’ascesa di GRANDE ARACRI NICOLINO, detto *mano di gomma*, all’indebolimento del vecchio boss detenuto, DRAGONE Antonio, ed al successivo arresto del nipote DRAGONE Raffaele.

Un indebolimento costante tradottisi in una ineluttabile sconfitta dopo l’omicidio di DRAGONE Raffaele, avvenuto il 31.08.1999.

Il passaggio tra il vecchio ed il nuovo ordinamento ‘ndranghettistico, sebbene inesorabile, avvenne, tuttavia, in modo graduale e, ovviamente, tutt’altro che indolore.

Una graduale affermazione del GRANDE ARACRI, che, grazie ad una non comune intelligenza criminosa ed approfittando delle restrizioni imposte agli esponenti apicali dei DRAGONE, come ricordato dal collaboratore GUALTIERI Rocco (“*dopo i Dragone che sono stati tutti arrestati ha preso i pieni poteri anche nell’Emilia Romagna [...] Grande Aracri Nicolino detto "mano di gomma" [...] perche e l’unico che poteva prendere dopo dalla Calabria su il contatto per non perdere il territorio romagnolo*”<sup>9</sup>), riuscì a crearsi uno spazio autonomo nella gestione del traffico di stupefacenti in Emilia Romagna ed in Lombardia, dove l’interesse della consorterìa divenne preminente, insidiando oltremodo il ruolo egemone di DRAGONE Antonio cl. 43, e costituendo cellule in Monticelli d’Ongina (PC) e Cremona, dirette da VILLIRLLO Antonio e LAMANNA Francesco, detto *testone* (op. *Grande Drago* - CC Piacenza).

Un potere che continuò ad esercitare anche durante la carcerazione subita a seguito del fermo del Pubblico Ministero disposto nell’ambito dell’operazione Scacco Matto e che per essere manifestato, interamente e con tutta la portata intimidatoria, rese necessaria la nomina di nuovi referenti che, per un lungo periodo, furono incaricati di trasmettere le sue direttive impartite dal carcere agli affiliati liberi. Emersero in tale ruolo, come dimostrato dall’indagine *Edilpiovra* (proc. 5754/02 RNR) SARCONI Nicolino' GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino, nonché la moglie del GRANDE ARACRI, MAURO Giuseppina". Una ascesa che dopo una lunga scia di sangue scaturita dalla contrapposizione con la famiglia DRAGONE avvenuta nel crotonese, si realizzava pienamente nel 2004 con l’uccisione a Cutro di DRAGONE Antonio.

Da quel momento non vi fu più alcuna forma di contrapposizione ai GRANDE ARACRI all’interno della cosca cutrese, sia in Calabria che in provincia di Reggio Emilia.

Un percorso non privo di difficoltà e di spargimento di sangue, durato molti anni in un contesto i cui tratti tangibili sono stati ricostruiti in alcune significative attività di indagine condotte nel corso del primo decennio del secolo sul conto della cosca GRANDE ARACRI.



In quel periodo, tuttavia, la valutazione delle numerose vicende è stata, spesso, ed, inevitabilmente, condizionata dall'assenza di una visione unitaria del fenomeno sia nelle sue concrete forme di esplicazione sul territorio sia, soprattutto, in relazione ai collegamenti con la *locale* cutrese. Nondimeno, lo svolgimento diacronico dell'attività investigativa ha fatto, costantemente, segnare significativi passi in avanti nella direzione della presa di coscienza dell'autonomia delle cellule emiliane rispetto alla casa madre.

Un sodalizio che nasce come struttura in grado di dettare le regole nel traffico di droga nel territorio del nord Italia, che, con il tempo, si insinua nei vari settori dell'economia e dell'impresa e che, soprattutto, controlla gli appalti pubblici.

Una organizzazione che si muove stabilmente nel territorio reggiano e che, pur essendo legata alla casa madre da un forte cordone ombelicale, appare caratterizzarsi per la sua autonomia decisionale oltre che per la stabilità dei rapporti con il tessuto socio economico di quel territorio.

Una autonomia tratta dai plurimi elementi acquisiti nel corso delle indagini, prima facie incompatibile con la tradizionale ricostruzione dell'unitarietà della 'ndrangheta nelle sue diverse forme di manifestazione in tutto il territorio nazionale e che pur, tuttavia, trova il suo fondamento in numerose sentenze e decisioni dei Tribunali del Nord Italia e che comincia a vacillare. Si tratta, senza dubbio, del tema più rilevante affrontato, non senza resistenze, a margine dei più recenti provvedimenti cautelari ed al centro, proprio per la sua rilevanza e le implicazioni che ne derivano, di varie riunioni di coordinamento tra i diversi uffici giudiziari impegnati nel contrasto. Se da un lato, infatti, l'organizzazione calabrese operante in Emilia rappresenta una propaggine di quella cutrese da cui ne mutua la forza e la autorevolezza, dall'altra, si presenta e si caratterizza come struttura operativa da oltre un ventennio, fondata su stabili rapporti con le imprese e con il mondo dei professionisti di quel territorio finalizzati ad acquisire vantaggi economici.

Una ricerca della ricchezza e del controllo del territorio che non avviene nell'esclusivo interesse e vantaggio della cosca madre, ma, che, sempre più, si caratterizza per essere finalizzata ad accrescere il potere di GRANDE ARACRI NICOLINO e del suo gruppo emiliano.

Una ricostruzione in termini di autonomia dalla casa madre che, in quanto fondata su una pluralità di acquisizioni probatorie, non sempre univoche e di agevole interpretazione, ma di straordinaria portata dimostrativa, ha costituito, e verosimilmente costituirà ancora, oggetto di ulteriori riflessioni soprattutto in sede di coordinamento nazionale.

Ed invero dalle risultanze delle indagini bolognesi e, da ultimo, da quella denominata AEMILIA, l'unitarietà del gruppo emiliano non emerge solo dalla corretta comprensione dei fatti e dei dialoghi, ma trova il suo fondamento nelle dinamiche di azione ed anche nella coerenza dei rapporti con Cutro ed in



particolare con Nicolino GRANDE ARACRI. Lo stesso reinvestimento effettuato in Emilia a favore del GRANDE ARACRI è avvenuto proprio sfruttando l'autonomia del sodalizio emiliano che agisce sempre anche per il suo interesse. L'indagine ha ricostruito vicende nelle quali le azioni vengono poste in essere nell'esclusivo interesse degli emiliani, mentre non risulta, invece, che vi siano affari gestiti nell'esclusivo interesse (sempre economicamente parlando) della cosca cutrese. Ma la 'ndrangheta, in Emilia, non si è limitata ad insinuarsi nel tessuto imprenditoriale, politico ed economico per reinvestire i capitali illecitamente accumulati attraverso le attività criminali svolte in ambito nazionale e internazionale. L'indagine ha svelato l'evoluzione preoccupante del rapporto con l'informazione pubblica (stampa e tv locali) e la volontà di coinvolgimento diretto in politica, non solo, dunque, come avvenuto in passato, fornendo un bacino elettorale a seguito di abile e puntuale contrattazione, ma individuando un politico ed ottenendo una sua adesione pubblica alle battaglie che il sodalizio intendeva intraprendere. Ed ancora nelle conversazioni intercettate emerge un vero e proprio network di rapporti che consente ai sodali di avere "a disposizione", costantemente, personale di polizia per informazioni, consigli ed aiuto in senso generale. In tali termini, infatti, si sono espressi il GIP ed il Tribunale del riesame di BOLOGNA nel valutare le vicende ricostruite nelle diverse richieste di applicazione di misure cautelari della cd operazione AEMILIA avanzate dalla DDA negli ultimi anni.

Sul punto, inoltre, i precedenti giudiziari, nella stragrande maggioranza definitivi, costituiscono una ulteriore base valutativa di eccezionale rilevanza e da cui non appare potersi prescindere se non in presenza di elementi di segno contrario, eventualmente, emersi nel corso di altre indagini.

Come anticipato, infatti, la "piccola cosca", operante a Reggio Emilia, solo accennata nella *Scacco Matto* (p.p. 2221/2000 R.G.N.R. della DDA di Catanzaro), strettamente collegata alla *cellula* attiva tra Piacenza e Cremona, risultò evidenza assoluta nell'indagine denominata *Edilpiovra*, tanto che il 21.10.2008 ha ricevuto il riconoscimento della Corte di Cassazione che, con sentenza irrevocabile, ha ritenuto *inammissibile il ricorso* presentato da GRANDE ARACRI Francesco, relativamente alla condanna inflittagli per il reato p. e p. dall'art. 416 bis c.p.<sup>77</sup>.

Così come dato ormai incontrovertibile, risulta la operatività dell'associazione mafiosa, nella specie del clan GRANDE ARACRI, nonostante la cattura di sodali o dei suoi vertici nel crotonese (in esecuzione dei fermi adottati nell'ambito dell'op. *Scacco Matto*), nonché il suo radicamento, con carattere di stabilità, a Reggio Emilia, sin dal 2001 con gli esponenti GRANDI

<sup>77</sup> Pronuncia nr. 2007-043070-00 della Corte Suprema di Cassazione del 21.10.2008 sul ricorso presentato da GRANDE ARACRI Francesco avverso la sentenza nr. 1399/07 R.G. Sent. emessa il 19.04.2007 dalla Corte di Appello di Bologna (op. *Edilpiovra*).



ARACRI Antonio<sup>78</sup>, GRANDI ARACRI Francesco, MUTO Marcello<sup>79</sup>, MUTO Ottavio<sup>80</sup>, NIUTTA Vincenzo<sup>81</sup> e SARCONE Nicolino<sup>82</sup>.

Ed ancora, alla stessa conclusione condurrebbe la constatazione della seriale attività di fatturazione per operazioni (totalmente o parzialmente) inesistenti nei confronti di imprenditori, prevalentemente edili (quali, ad esempio, FRONTERA Salvatore, DOLCE Raffaele, RIZZELLO Giuseppe, SISTITO Raffaele ed altri), indicativa tanto dell'assoggettamento degli imprenditori al potere di sopraffazione della cosca, in grado di costringerli ad accettare la fatturazione a giustificazione delle somme estorsive loro richieste, quanto della condizione di omertà a cui gli stessi imprenditori erano soggetti, mostrandosi reticenti ad auto-denunciarsi nei fatti in cui venivano coinvolti. Insomma una strategia che li vedeva costretti a subire avendo *contabilizzato a loro favore* le fatture, secondo un ricorrente *cliché* adottato dai calabresi residenti in Emilia, già individuato in precedenti attività d'indagine.

D'altra parte, come anticipato, l'ipotesi sostenuta nelle ultime recenti ordinanze cautelari, si fonda su decisioni definitive e su provvedimenti dotati di autorevolezza ricostruttiva. Tra questi merita di essere menzionata la decisione della Corte di Appello di Bologna sull'esistenza della cellula mafiosa operante a Reggio Emilia. Nel provvedimento la Corte nel ripercorrere le fasi delle vicende sottoposte alla sua valutazione, pur non ignorando il forte legame con la casa madre di Cutro e con il suo leader GRANDE ARACRI Nicolino, non ritenne esserci alcun dubbio sulla configurabilità, in quel territorio, quello emiliano, di una associazione mafiosa diretta da GRANDE ARACRI Francesco.

E non poteva fare altrimenti in presenza di alcuni caratteri propri della associazione di stampo mafioso quali la occupazione silenziosa ma costante del territorio emiliano, la capacità organizzativa, il continuo rinnovarsi dei suoi rappresentanti, la forza di intimidazione, la strategica alleanza con cosche avverse (risultanze dell'indagine *Pandora*), ed, infine, l'insinuazione nel tessuto imprenditoriale.

Ma merito delle indagini e dei conseguenti provvedimenti giudiziari degli ultimi anni sembra, piuttosto, anche quello di aver ulteriormente contribuito a svelare il vero volto della'ndrangheta, sodalizio che non tralasciando il traffico degli stupefacenti - vera fonte di ricchezza - ha acquisito il totale controllo del territorio con sistematiche e capillari campagne estorsive ed usuarie, in danno soprattutto dei calabresi ivi residenti, ligi al rispetto delle regole di omertà e di assoggettamento loro note per la comune provenienza.

<sup>78</sup> GRANDE ARACRI Antonio, nato a Cutro l'8.11.1960.

<sup>79</sup> MUTO Marcello, nato a Cutro il 15.01.1975, residente a Reggio Emilia in via Goito nr. 1/1.

<sup>80</sup> MUTO Ottavio, nato a Crotone il 10.10.1984, residente a Cutro via Rione Ortonovo nr. 92.

<sup>81</sup> NIUTTA Vincenzo, nato a Torino il 26.03.1968, residente a Reggio Emilia in via Goito nr. 1/2.

<sup>82</sup> SARCONE Nicolino, nato a Cutro il 06.06.1965, domiciliato a Reggio Emilia in via Pistelli nr. 2.





Anche le ultime risultanze investigative del procedimento cd AEMILIA non si discostano dalle precedenti ricostruzioni ed anzi ne costituiscono una importante conferma. A breve si concluderanno i riti abbreviati richiesti da un gran numero di imputati e, dunque, gli esiti della indagine saranno valutati dal giudicante.

In particolare il 28 ottobre è iniziata l'udienza preliminare. Contemporaneamente sono stati richiesti ed ottenuti dal Tribunale di Reggio Emilia numerosi provvedimenti in materia di adozione di misure antimafia ed in particolare a carico di Vertinelli Palmo e Vertinelli Giuseppe e numerose istanze sono attualmente al vaglio del medesimo Tribunale.

Il GUP, incardinando i primi 50 giudizi richiesti, ha fissato per il 11 gennaio 2016 l'inizio dei riti abbreviati.

Complessivamente, al momento, sono circa 150 gli imputati che stanno celebrando l'udienza preliminare ed ancora numerosi dovrebbero essere gli accessi a riti alternativi

Il già imponente lavoro ricostruttivo delle presenze 'ndranghetiste' nel territorio emiliano è proseguito in alcune indagini coordinate dalla DDA di Bologna nell'ambito del p.p. n. 11197/06 mod. 21 D.D.A. nei confronti di Pelaggi Paolo ed altri per i reati di cui agli artt. 110, 112, 648 ter cp., 7 L. 203/91, 81 cpv. c.p, 2 DPR 74/00, 56, 110 e 629 secondo comma in relazione all'art. 628 co. 3 nr. 1 c.p.).

Si tratta di una complessa indagine sul reimpiego del denaro della cosca Arena in Modena e Reggio Emilia riconducibile ai fratelli Pelaggi, le cui posizioni, inizialmente valutate come marginali, si sono rivelate più significative, anche all'esito del dibattimento celebratosi davanti al Tribunale di Modena.

In questo ambito, inoltre, è emersa la esistenza di saldi rapporti tra la 'ndrangheta e il clan dei casalesi in occasione di una estorsione commessa da Pelaggi Paolo e Gentile Fiore ai danni di Diana Luigi, personaggio legato alla criminalità organizzata campana. Il procedimento si è concluso con la condanna degli imputati a seguito di rito abbreviato.

Nel medesimo contesto si inquadra il p.p. n. 20259/08 mod. 21 D.D.A. nei confronti di SERRA Cosimo Damiano per i reati di cui agli artt. 575, 577 c.p. e 7 L. 203/91). Si tratta dell'omicidio di Andricciola Salvatore avvenuto in Forlimpopoli nel 1992 maturato nella faida in corso a quel tempo tra le cosche dominanti di Lamezia Terme. L'Andricciola si era trasferito al nord proprio per sottrarsi alla guerra in corso, cui pure aveva partecipato attivamente. Le indagini hanno consentito di acquisire solidi elementi a carico del Serra condannato, all'esito di giudizio abbreviato, alla pena di trenta anni di reclusione



Esiti del tutto in linea con le risultanze della indagine cd AEMILIA sono stati acquisiti nel p.p. 15623/10 mod. 21 D.D.A. riunito al proc 999/2011 rgnr nei confronti di Pugliese Michele ed altri numerosi indagati per i reati di cui agli artt. 81 e 110 del c. p., dall'art. 12 *quinquies* (trasferimento fraudolento di valori) del D. L. 8 giugno 1992 nr. 306 convertito nella Legge 7 agosto 1992 nr. 356, aggravato dall'art. 7 del D. L. 13 maggio 1991 nr. 152 convertito nella Legge 12 luglio 1991 nr. 203);

Si tratta di una complessa indagine sviluppatasi in tre fasi successive. In un primo momento ha proceduto il Reparto Operativo Carabinieri di Reggio Emilia e in quelle successive il Reparto Operativo Carabinieri di Bologna. L'indagine ha riguardato l'attività economica impiantata in regione dalla Famiglia Pugliese di Isola Capo Rizzuto, legata ai clan della 'ndrangheta' Nicoscia ed Arena.

L'indagine ha, ulteriormente, disvelato come sia costume, ormai, invalso in tutto il crotonese 'ndranghetistico, riconoscere grande libertà ed autonomia all'azione degli affiliati al nord ed in particolare in Emilia, e come le attività economiche sorgano e crescano sempre attraverso metodi tipicamente mafiosi e per ciò solo note e "rispettate" nel loro ambiente. Pugliese Michele ha continuato a gestire le proprie società ed attività nel settore dei trasporti in Emilia anche durante tutto il periodo di detenzione in carcere, prima, e agli arresti domiciliari poi.

L'indagine ha disegnato un panorama particolarmente esteso di prestanome e di concorrenti del Pugliese residenti in Emilia che gli hanno consentito il controllo e la prosecuzione dell'attività.

All'esito dell'attività di indagine e sulla base degli elementi raccolti, le condotte accertate di intestazione di beni materiali o immateriali e/o di quote di partecipazione e controllo di strutture societarie che fossero prodromiche (e comunque originalmente destinate) all'esercizio, in nome e per conto di Pugliese Michele, di una attività economica produttiva di reddito, anche non necessariamente attraverso azioni penalmente rilevanti (diverse ed ulteriori alla intestazione fittizia), sono state inquadrare in una attività di reimpiego ai sensi dell'art. 648 ter c.p..

Il quadro delineato dall'indagine Aemilia si è dipinto di colori ancor più scuri allorché le indagini, oltre che i rapporti tra impresa e 'ndrangheta', hanno disvelato uno stretto legame tra politica/ente locale ed il sodalizio calabrese fino ad acquisire elementi utili a determinare le condizioni per una richiesta di scioglimento del consiglio comunale per mafia ex art 143 dlgs 267\ 2009 del comune di Finale Emilia. A seguito dell'indagine, infatti, il comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza di Modena nella riunione del 14.10.2015 con la presenza del Procuratore DDA di Bologna f.f. concludeva all'unanimità di proporre lo scioglimento con la seguente valutazione:



*“nell’ambito della indagine Aemila , quanto alla posizione del signor Giulio Gerrini responsabile del Servizio Lavori pubblici del Comune Aemilia, l’ufficio del pubblico ministero aveva chiesto la custodia cautelare contestando nel capo di imputazione cautelare anche l’aggravante ex articolo 7 Legge 203 \1991 ma il giudice pur disponendo la custodia nella forma degli arresti domiciliari aveva rimodulato la qualificazione giuridica del reato: non più corruzione (art 319-321 cp) ma abuso di ufficio (art 110-323 cp) e riteneva non sufficientemente provata la citata aggravante . L’indagine è poi proseguita e al suo esito è stata formulata richiesta di rinvio a giudizio in data 26 agosto 2015 nella quale si contesta al Gerrini il delitto di abuso di ufficio (art 323 cp) aggravato dall’art 7 legge 203 \1991 per la finalità di avere agito per agevolare l’attività della associazione di stampo mafioso denominata “ndrangheta nella sua articolazione emiliana favorendo gli appalti riconducibili alle imprese del gruppo della famiglia Bianchini nei cui confronti: Bianchini Augusto e sua moglie Braga Bruna veniva richiesto il rinvio a giudizio per concorso esterno ex art 110-416 bis cp in riferimento alla associazione ndranghetista oggetto della indagine. Al riguardo il dr Serpi si rendeva disponibile, se richiesto, a fornire copia della citata richiesta di rinvio a giudizio previa autorizzazione del giudice”*

Non risulta che il Consiglio dei Ministri abbia già deliberato.

Come traspare anche dalle precedenti relazioni non tutto il territorio Emiliano Romagnolo si presenta interessato, nella medesima misura, dai condizionamenti mafiosi ma, comunque, nel suo complesso, appare fortemente piegato e dipendente dalle diverse forme di criminalità esistenti.

Prima ancora di evidenziare dettagliatamente le risultanze investigative e processuali relative alle singole province vale la pena di svolgere una ulteriore considerazione anche essa frutto di una analisi, stavolta, del fenomeno camorristico, così come evolutosi nel tempo.

### Camorra

Nel corso degli anni la DDA di Bologna, spesso in collegamento investigativo con la DDA di Napoli, ha accertato la presenza di **affiliati al clan dei casalesi** in diverse zone del territorio con particolare concentrazione a MODENA e PARMA ed un correlativo condizionamento del mercato imprenditoriale soprattutto nel settore dell’edilizia nonché degli appalti pubblici di ricostruzione post terremoto.

Anche in questo caso, come per la “ ‘ndrangheta”, numerosi e ripetuti nel tempo sono stati i segnali di forte incidenza della cultura camorrista di provenienza campana sul libero mercato con conseguente alterazione delle regole della concorrenza. Uno scenario arricchitosi progressivamente attraverso l’identificazione di affiliati di spicco al clan dei casalesi e delle loro attività imprenditoriali. Come per la “ ‘ndrangheta” anche per il clan dei



casalesi l'intervento repressivo degli ultimi anni con l'arresto di tutti i latitanti e le collaborazioni di elementi apicali del sodalizio, tra cui IOVINE ANTONIO, hanno determinato un forte indebolimento della struttura ed un conseguente sbandamento, avvertitosi, anche, nel territorio emiliano-romagnolo. Allo stato, infatti, non vi sono, presso la DDA di Bologna, procedimenti per fatti particolarmente significativi a carico di affiliati al sodalizio casalese rispetto a quelli già riportati nella precedente relazione.

Il quadro delineatosi a seguito degli interventi repressivi lascia ben sperare per il futuro sempre che non si sottovaluti la grande capacità rigenerativa delle organizzazioni criminali e la forza attrattiva che riescono a sprigionare soprattutto in terre particolarmente sottosviluppate o fortemente in crisi economica e nei confronti delle fasce di popolazione di giovane età. I risultati conseguiti a largo raggio ed in diversi ambiti, soprattutto, nel territorio campano in cui il sodalizio affonda le sue radici e dove più forte si esplica la sua forza di intimidazione, hanno scalfito solo parzialmente la cultura mafiosa che governa le logiche di quel territorio. Per di più una buona parte degli imprenditori fino a pochi mesi fa al servizio del clan e coinvolti nelle più importanti operazioni immobiliari ed imprenditoriali eseguite con risorse pubbliche, svolge tuttora la medesima attività, godendo degli stessi appoggi ed, anzi, approfittando degli spazi lasciati vuoti dai concorrenti caduti nelle maglie della giustizia. Uno scenario che se, da un lato, si presenta meno allarmante, dall'altro, potrebbe aprire le porte ad una pericolosa sottovalutazione del fenomeno ed indurre ad errate conclusioni fondate su una infedele ed incoerente rappresentazione della realtà socio- culturale di quei territori e delle condizioni politico – imprenditoriali che ne hanno condizionato per lungo tempo le scelte .

Su queste premesse, infatti, una valutazione complessiva dei risultati e delle attuali condizioni, non può che condurre ad una strategia congiunta, da un lato, attenta a non sottovalutare la attuale forza del sodalizio e, dall'altro, che tenda ad intervenire sulle cause del suo espandersi e della sua affermazione in quei territori. La scarsa quantità e qualità di procedimenti presso la DDA di Bologna, dunque, riflette effettivamente l'arretramento del sodalizio nel più difficile periodo storico patito dal processo "Spartacus" e, pur, tuttavia, non rappresenta, fedelmente, il panorama criminale operante nel circondario Bolognese, soprattutto, in relazione agli investimenti riconducibili al clan dei casalesi ed ai rapporti tra le imprese, la pubblica amministrazione e gli appalti pubblici. La attuale presenza in quel territorio di numerosissimi imprenditori casertani dei comuni di Casapesenna, San Cipriano d'Aversa e di Casal di Principe rende del tutto improbabile una totale inversione di tendenza fondata su una ritrovata via della legalità.



Come anticipato nelle diverse zone del territorio emiliano il dato, di per sé già scoraggiante, della presenza di personaggi appartenenti a consorterie criminose, non sempre, tuttavia, omologa il territorio nello stesso modo.

Storicamente la presenza di singoli esponenti o di più complessi aggregati criminali riconducibili al clan casalese, ha, fortemente, influenzato i diversi settori in cui si esplica la sua forza ed, allo stato, non sembra essersi modificato il rapporto con il territorio (quantomeno nella consistenza). Anche in tal caso, tuttavia, si è assistito ad una profonda trasformazione dell'organizzazione ed ad un marcato ricambio dei componenti della struttura, orientata, nella sua rinnovata veste, al riciclaggio del denaro di provenienza illecita ed alla gestione di attività economiche.

Nella valutazione complessiva del fenomeno casalese, inoltre, occorre segnalare che già a partire dal secondo semestre dell'anno 2014, sono sensibilmente diminuiti i flussi migratori dalla provincia di Caserta verso la provincia di Modena. Il dato riscontrato dalle indagini più che rappresentare la misura dell'interesse del sodalizio verso gli affari economici dei territori Emiliano –Romagnoli trova la sua giustificazione nella nuova strategia dell'organizzazione di attribuire priorità alla stabilizzazione degli equilibri nei territori di origine, fortemente condizionati dagli arresti dei capi e delle leve più significative e con capacità organizzative e carismatiche.

Le numerose iniziative della DDA di Bologna, descritte, prevalentemente, nella precedente relazione, affiancate da quelle della DDA di Napoli, hanno consentito di raggiungere importanti risultati anche nel territorio romagnolo in un rapporto di collaborazione rivelatosi, peraltro, prezioso per le catture di Sigismondo Di Puerto ed Alfonso Perrone, entrambi condannati con sentenza irrevocabile ed attualmente detenuti nella Casa circondariale di Voghera e Ferrara. In questo periodo, caratterizzato dall'indubbio ridimensionamento del fenomeno e dal continuo mutamento degli assetti all'interno del sodalizio, un costante scambio di informazioni tra la DDA di Napoli e la DDA di Bologna potrebbe colmare il vuoto creatosi a seguito dei numerosi arresti e della scarsità numerica delle indagini e si rivelerebbe, senza dubbio, utile per una migliore comprensione dell'evolversi delle nuove strategie solo se associato alla convinzione della attuale pericolosità e forza del sodalizio, spesso, e, con troppa facilità, negata sebbene più volte segnalata in diversi ambiti istituzionali.

### **Cosa Nostra**

Non v'è dubbio che nel territorio Emilio-romagnolo le due organizzazioni più radicate ed operative nei settori degli appalti pubblici, dell'usura e del traffico di stupefacenti sono la 'ndrangheta " ed i casalesi.

Sporadiche presenze, soprattutto nel territorio del capoluogo, sono state rilevate anche di uomini della mafia ed in particolare di esponenti delle





famiglie dei c.d. “*Corleonesi*”, dei “*Portanuova*” di Villabate (PA), nonché da soggetti contigui alle famiglie mafiose del capoluogo etneo. In Emilia, la provincia di Modena registra la presenza di soggetti legati ai clan *gelesi*, quella di Parma di elementi delle cosche “*Emanuello – Rinzivillo*” di Gela (CL), oltre di quelli appartenenti alle famiglie originarie della zona di Barcellona Pozzo di Gotto (ME) mentre a Reggio Emilia la mafia siciliana è rappresentata da esponenti della famiglia “*Provenzano*”, originaria della città di Palermo.

Si segnalano, di seguito, le attività di rilievo relative al contrasto e sequestri e/o confische nel periodo in osservazione nei confronti di *Cosa Nostra*:

- Il **9 luglio 2014**, la Guardia di Finanza di Messina, in collaborazione con i Comandi Provinciali di Napoli e **Forlì–Cesena**, sotto il coordinamento della DDA nissena, a conclusione delle indagini svolte nell’ambito dell’operazione *ONION*, ha proceduto all’esecuzione di 7 provvedimenti di custodia cautelare (proc. pen. n. 3776/12 R.G.GIP) nei confronti di altrettanti esponenti di un’organizzazione criminale dedita all’usura e al traffico di sostanze stupefacenti. In tale contesto ha anche proceduto al sequestro preventivo di numerosi beni riconducibili a Maurizio **CIPOLLA**, referente per Giardini Naxos del clan mafioso catanese **CINTORINO**, e a Carmelo **PELLERITI**, indagato nell’ambito del medesimo procedimento per reati di usura.
- Il **10 luglio 2014**, la Squadra Mobile di **Ravenna**, coordinata dalla D.D.A. di Catania, ha dato esecuzione all’ordinanza di custodia cautelare in carcere n.6602/14 R.G.N.R. e n. 8375/14 R.G.GIP emessa dal Tribunale di Catania a carico di un soggetto<sup>83</sup>, ritenuto responsabile, in concorso<sup>84</sup>, di tentata estorsione pluriaggravata, di stampo mafioso (al fine di agevolare **l’associazione mafiosa Santapaola – Ercolano**) avvenuta in danno del titolare di una pizzeria del centro storico di Catania. Il soggetto veniva rintracciato a Ravenna.
- L’8 settembre 2014, la Guardia di Finanza di Caltanissetta, procedeva alla confisca di beni a carico di PADOVANI Antonio. L’operazione ha condotto al sequestro di beni per un valore di circa 40 milioni di euro, ed ha riguardato, tra l’altro, 15 società, con unità operativa anche a **Modena**, che operavano nel settore del noleggio di *slot machines*, gestione di sale da gioco, affidamento di lotterie e raccolta di scommesse anche a distanza. Dietro alcune di queste agenzie, formalmente qualificate come “associazioni”, si celavano vere e proprie bische clandestine dove era

---

<sup>83</sup> CONDORELLI Francesco nato a Catania il 24.01.2972

<sup>84</sup> con AMORE Giuseppe nato a Catania il 25.10.1959



possibile giocare illegalmente anche elevate somme di denaro. Antonio PADOVANI è un imprenditore già coinvolto in numerose inchieste, tra le quali, quella denominata *ATLANTIDE - MERCURIO* che aveva decimato, con 24 arresti nel 2009, il **clan gelese di Piddu Madonia** e quella denominata *HERMES* della DDA di Napoli che lo vedeva in strettissima correlazione con Renato GRASSO, imprenditore contiguo a clan camorristici e in particolare ai **“Casalesi”**.

Di seguito si tenterà di fornire un panorama completo delle province emiliane tenendo conto delle caratteristiche delle organizzazioni e del territorio in cui operano così come emerse nel corso delle indagini più recenti.

Partendo dalla città capoluogo di regione occorre in via preliminare evidenziare che il territorio bolognese non si presenta e non sembra essersi evoluto nelle forme più pervicaci dell’infiltrazioni e della delocalizzazione, come invece accertato giudiziariamente in altre province dell’Emilia Romagna.

Non è dato riscontrare, infatti, sia il controllo del territorio che l’infiltrazione nell’apparto burocratico – amministrativo della realtà provinciale.

E, tuttavia, pur non essendo stato ancora interessato da un tangibile fenomeno di colonizzazione mafiosa, del tipo di quello avvenuto in altre realtà regionali, costituisce un terreno fertile da coltivare per la compravendita di sostanze stupefacenti proveniente anche dalle province calabresi e per il reinvestimento di capitali.

Conducono a questa conclusione gli esiti delle attività investigative relativi alle accertate forme di radicamento di alcuni sodalizi mafiosi nel tessuto economico locale, con particolare riferimento al settore commerciale e alla ristorazione, al settore immobiliare e finanziario ed alle diverse forme di reinvestimento dei capitali derivanti da attività illecite ne "l'economia legale" mediante l’acquisizione di attività commerciali e imprenditoriali. Nel ben più grave quadro relativo alle altre province, nella città’ di **Bologna**, viene, perlopiù, registrata la presenza di soggetti con gravi precedenti penali costituenti proiezioni di sodalizi criminali presenti nel Meridione. Si tratta di personaggi la cui presenza a Bologna è frequentemente legata all’ espiazione delle condanne presso la locale casa circondariale: molto spesso gli obblighi successivi alla detenzione, dalla libertà vigilata all’affidamento in prova ai servizi sociali nonché alla sorveglianza speciale, così come in passato, ancora oggi vengono espriati a Bologna, con l’effetto, molto frequente, di determinare un progressivo radicamento sul territorio, spesso mediante mirati investimenti economici intestati a familiari e/o amici.



Emblematico il caso di **GRIECO Gerardo**<sup>85</sup>, sorvegliato speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Bologna, già condannato per associazione mafiosa, sequestro di persona, omicidio, estorsione ed usura, ritenuto personaggio di spicco della camorra operante in Angri (SA), in quanto appartenente alla famiglia **Nocera** del clan “**Tempesta**”.

Le attività di indagine svolte sul conto di **GRIECO Gerardo** hanno consentito, infatti, di accertare che risultava fittiziamente assunto, dal dicembre 2012, presso una pizzeria d’asporto sita in Bologna, aveva stabili frequentazioni con **MARTE Leonardo**<sup>86</sup> contiguo alla n’drina **MORABITO** di Africo (RC), scarcerato ad aprile 2013 in quanto responsabile del sequestro di persona di **Carlo CELADON** avvenuto nel gennaio del 1988 ad Arzignano (VI), svolgeva attività di usura nei confronti di soggetti residenti in Bologna ed in altre province e che si preoccupava di dare ospitalità a soggetti latitanti.

*Nel giugno del 2014, infatti, è stato arrestato il latitante SAVARESE Candido, appartenente al clan camorristico “Fontanella” di S. Antonio Abate che opera nell’agro nocerino-sarnese. Il latitante si nascondeva in un appartamento, procuratogli da Grieco Gerardo, situato nel quartiere Stadio a Bologna.*

Anche il traffico di sostanze stupefacenti rappresenta, come del resto in quasi tutto il nord Italia, una delle attività principali delle organizzazioni criminali stanziali a BOLOGNA, e, senza alcun dubbio, quella più redditizia

La realtà dinamica dell’economia locale e la diffusa ricchezza del territorio, in uno alla grave crisi economica che attraversa il paese, non possono non costituire fattori di attrazione per soggetti criminali che intendono emigrare da zone ad alta densità mafiosa. Il traffico degli stupefacenti rimane lo strumento più efficace e, soprattutto più veloce, per acquisire ingenti somme di denaro da investire in attività apparentemente legali, tra cui, oltre all’acquisizione di esercizi pubblici di vario genere, la gestione di attività nel settore dei giochi e scommesse. Le località turistiche della costiera romagnola poi, quali Rimini, Riccione e Cattolica, risultano territori che offrono alle organizzazioni mafiose grandi opportunità di illecito profitto, tanto riciclando capitali illeciti attraverso la rilevazione di attività commerciali “pulite” quanto attraverso la pratica dell’attività usuraria soprattutto a scapito di operatori economici in difficoltà.

Si citano di seguito, in ordine cronologico, le maggiori operazioni e sequestri di beni che hanno colpito soggetti legati alla ’ndrangheta ripartendole sulla base del territorio interessato. Non sempre si tratta di provvedimenti della magistratura Bolognese e pur, tuttavia, il dato informativo derivante dalla loro

<sup>85</sup> Nato il 9.12.1962 ad Agri (SA), residente in Bologna via Sant’Isaia n. 6.

<sup>86</sup> Nato ad Africo (RC) il 5.5.1959, residente a Bologna in via S. Apollonia n. 11 presso il fratello Antonio.



lettura e delle numerose contestazioni, consente di cogliere pienamente gli effetti della massiccia presenza di calabresi di Cutro nel territorio Emiliano.

**Il 1 luglio 2014**, in diverse località della provincia di Vibo Valentia, nonché in Roma, Milano, **Bologna**, Monza, Padova e Messina, su richiesta della Procura Distrettuale Antimafia di Catanzaro, il Tribunale di Vibo Valentia disponeva il sequestro dei beni nei confronti di affiliati alla 'ndrina **TRIPODI** di Melito Portosalvo di Vibo Valentia. L'attività, denominata "Libra Money", costituisce il prosieguo dell'indagine "**Libra**", portata a compimento nel maggio del 2013, con l'esecuzione di 20 Ordinanze di Custodia Cautelare ed accertamento dell'operatività della cosca "Tripodi", delle dinamiche interne ed esterne e delle illecite attività esercitate.

**Il 15 settembre 2014**, la Guardia di Finanza di **Reggio Emilia** traeva in arresto tre<sup>87</sup> membri della famiglia **SILIPO** in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare n.742/14 R.G.N.R. e n.891/14 R.G. GIP del Tribunale di Reggio Emilia perché resisi responsabili di usura in danno dei titolari di un esercizio pubblico.

**Il 24 settembre 2014**, in **Reggio Emilia**, **Bibbiano (RE)**, **Montecchio Emilia (RE)** e **Vezzano sul Crostolo (RE)**, personale della D.I.A. di Firenze e di Bologna, dava esecuzione alla misura di prevenzione patrimoniale della confisca dei beni, ex art. 22 d.lgs. 159/2011 nei confronti dei componenti la famiglia di **SARCONE Nicolino**. Il valore complessivo dei beni mobili ed immobili posti sotto sequestro ammonta a 5 milioni di euro. Nell'ambito del medesimo procedimento, il successivo **21 ottobre 2014**, la D.I.A. Centro Operativo di Firenze ha proceduto all'ulteriore sequestro di beni in Lituania intestati a Rasa **GOTSALKAITE**, moglie di **SARCONE Nicolino**.

**Il 30 settembre 2014**, i Carabinieri di **Modena**, traevano in arresto 2 persone ,per i reati di usura ed estorsione, colte nella flagranza di reato mentre si facevano consegnare 4 assegni bancari per un importo complessivo di 15,300 euro da artigiano edile residente a Cavezzo (MO) a pagamento di una parte di interessi usurari su un prestito iniziale di 9,000 euro.

**Il 10 ottobre 2014**, i Carabinieri di **Cesena** e Reggio Calabria, nel corso dell'operazione **Ulivo 99** hanno dato esecuzione al provvedimento di fermo di indiziato di delitto n. 1399/2012 R.G.N.R. emesso dalla DDA di Reggio Calabria nei confronti di 7 persone, tutte indagate per "associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti" lungo l'asse Bolivia-Olanda-Romania-Santhià (VC) e Gioiosa Jonica. **DI GIORGIO Antonio** veniva rintracciato presso la propria abitazione di Cesena, ove si trovava in regime di arresti domiciliari per reati della medesima specie.

- 
- <sup>87</sup>*SILIPO Floriana, nata a Reggio Emilia il 09.06.1990, residente a Cadelbosco Sopra (RE);*
  - *SILIPO Francesco, nato a Reggio Emilia il 02.12.1988, residente a Cadelbosco Sopra (RE)*
  - *SILIPO Luigi, nato a Cutro (KR) il 21.12.1971, residente a Cadelbosco Sopra (RE)*



Il **5 novembre 2014**, gli agenti della Squadra Mobile di Crotona, in collaborazione con la Squadra Mobile di **Reggio Emilia**, hanno arrestato 7 persone ritenute affiliate alle **cosca dei PAPANICIARI** ed a quella "**VRENNA-CORIGLIANNO-BONAVENTURA**", nei cui confronti è stato eseguito un ordine di esecuzione pena emesso dalla Procura Generale della Corte d'appello di Catanzaro con cui sono diventate definitive una serie di condanne inflitte nell'ambito del maxi processo antimafia **Heracles**, operazione condotta dalla squadra Mobile nel 2008 contro le cosche del crotonese. Tra le persone arrestate compariva **Margherita CAU**, moglie di Pantaleone RUSSELLI, boss di Papanice, attualmente detenuto in regime di 41 bis o.p. per l'omicidio del boss rivale Luca MEGNA

Il **3 dicembre 2014**, la Guardia di Finanza di **Bologna**, in esecuzione di un decreto emesso dalla Seconda Sezione Penale del Tribunale del capoluogo di regione, ha sottoposto a confisca beni mobili ed immobili, per un valore stimato in almeno 1 milione e trecento mila euro, riconducibili a **VENTRICI Francesco** affiliato alla cosca della 'ndrangheta dei "Mancuso" di Limbadi (Vibo Valentia), attualmente agli arresti domiciliari

il **12 gennaio 2015**, la Guardia di Finanza di Reggio Emilia, Torino, Aosta e Crotona, ha eseguito il provvedimento di sequestro beni n. 6/2014 R.M.P. (e 2/2015 R.M.P.) emesso dal Tribunale di Reggio Emilia Sezione Misure di Prevenzione, su proposta della Procura della Repubblica - D.D.A di Bologna, nei confronti di un soggetto originario di Cutro (KR) Le indagini patrimoniali hanno accertato l'origine illecita del patrimonio riconducibile al calabrese, alimentato con conferimenti provenienti dalle attività criminali poste in essere dalla 'ndrina "Grande Aracri" di Cutro, dedita alla gestione e controllo di attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia anche pubblica, tra cui i lavori connessi all'emergenza sisma Emilia del 2012. Il prevenuto, già indagato per associazione mafiosa, riciclaggio ed altro, ha inoltre tentato di dissimulare le disponibilità economiche intestando fittiziamente a prestanome le ditte EDILI OPERA S.R.L., e TOP SERVICE S.R.L. , entrambe aventi sede in Montecchio Emilia (RE), operanti in Emilia Romagna e Val d'Aosta. Complessivamente sono stati sottoposti a sequestro beni per un controvalore complessivo stimato in 9 milioni di euro circa.

Il **28 gennaio 2015**, la Sezione Operativa DIA di Bologna, nell'ambito della fase conclusiva dell'OP AEMILIA dava esecuzione al decreto di sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. n. 20604/10 RNR DDA e n. 17375-11 RGIP, di beni individuati in provincia di Reggio Emilia e, segnatamente, nel capoluogo, a Campagnola Emilia (RE), Bibbiano (RE), Cadelbosco di Sopra (RE). Il provvedimento di sequestro ha riguardato 25 soggetti, tutti indagati nell'ambito della più volte richiamata Op AEMILIA tra i quali alcuni ritenuti ai vertici della compagine criminale colpita. Tra i beni sottoposti a sequestro,





risultano anche congelati i compendi aziendali, o quote degli stessi, di numerose società.

il **28 gennaio 2015**, i Carabinieri di Reggio Emilia, Parma, Verona, Catanzaro, La Spezia, Cremona e Roma, nell'ambito dell'OP PESCI, e contestualmente all'esecuzione dell'operazione AEMILIA, hanno eseguito un provvedimento di fermo del p.m. n.18337/11 RGNR Mod.21 DDA emesso dalla DDA di Brescia il 26/01/2015 nei confronti di 16 persone ritenute affiliate al clan "Grande Aracri" di Cutro (KR), con numerose e rilevanti ramificazioni in diverse regioni italiane, ritenute responsabili, a vario titolo, di estorsione aggravata, atti di illecita concorrenza, corruzione per atti contrari al dovere d'ufficio, corruzione in atti giudiziari, estorsione aggravata tutti aggravati dall'utilizzo del vincolo mafioso.

Sono state, inoltre, eseguite 11 perquisizioni a carico di altrettante persone, tra cui il sindaco di Mantova e un ex senatore della Democrazia Cristiana destinatarie di informazione di garanzia, ritenute a vario titolo in contatto e/o collegamento con gli appartenenti alla predetta cosca. L'indagine, caratterizzata da numerose convergenze investigative con altre attività delle D.D.A. di Bologna (op. AEMILIA) e Catanzaro, ha tratto origine da diversi episodi di incendio doloso, verificatisi nella provincia di Mantova tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011, in danno di soggetti gravitanti nel mondo dell'edilizia. L'inchiesta ha consentito di accertare l'esistenza e l'operatività, nel territorio della provincia di Mantova, di un sodalizio criminale di stampo 'ndranghetistico che imponeva il proprio controllo in numerosi appalti ed attività nel campo dell'edilizia residenziale.

il **28 gennaio 2015**, i Carabinieri di Catanzaro, nell'ambito dell'operazione cd KITERION, e contestualmente all'esecuzione dell'operazione AEMILIA, hanno eseguito il provvedimento di fermo del P.M. n.5946/10 RGNR Mod.21 DDA emesso dalla DDA di Catanzaro il 26/01/2015 nei confronti 37 persone, ritenute affiliate al clan "Grande Aracri" di Cutro (KR) e responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata a commettere, tra l'altro, omicidi, estorsioni ed attentati finalizzati ad acquisire in modo diretto ed indiretto la gestione ed il controllo di attività economiche.

il **30 gennaio 2015** i Carabinieri di Montecchio Emilia (RE), nell'ambito dell'indagini denominate ZARINA/AURORA<sup>88</sup>, eseguivano l'ordinanza di custodia cautelare in carcere nr. 974/2014 R.I.M.C.P. del 13.10.2014 emessa dalla Sezione Impugnazioni Cautelari Penali del Tribunale di Bologna a

---

<sup>88</sup> Ordinanza applicativa di misure cautelari n. 15623/10 R.G.N.R. e 12856/11 R.G.G.I.P. e contestuale decreto di sequestro preventivo ex art. 321 c.p.p. (valore beni sequestrati 12 milioni di euro circa), emessa dal GIP presso il Tribunale di Bologna, su richiesta della locale Procura della Repubblica- D.D.A., che ha pienamente concordato con le risultanze investigative, nei confronti di PUGLIESE Michele, alias "Michele la papera", nato a Crotone il 30 giugno 1976 + 12.



carico di un soggetto di origine calabrese<sup>89</sup>, per il delitto di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, tutto aggravato dalla finalità di agevolare un'associazione mafiosa.

Il **20 febbraio 2015** la Guardia di Finanza di Firenze, Reggio Calabria, Bologna, Alessandria, Palermo, Modena, Parma, Genova, Milano e Pavia -, nell'ambito dell'operazione GUFO 2013, ha eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 12771/12 R.G.N.R. DDA e n. 3924/13 RG GIP e n. 3929/13 RG GIP emessa dal Tribunale di Firenze il 12.01.2015 e 16/02/2015 nei confronti di un totale di 17 soggetti collegati alle 'ndrine di Taurianova e di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanza stupefacenti, con l'aggravante del fine di agevolare associazioni mafiose. L'indagine, coordinata dalla D.D.A. di Firenze, scaturita dell'OP LUPICERA conclusasi nel 2013 con l'arresto di 13 persone legati alla 'ndrina di Cittanova (RC), ha documentato come gli indagati avessero organizzato una fitta rete di contatti con trafficanti sudamericani (dimoranti sia in Italia che all'estero) capace di far arrivare regolarmente ingenti quantitativi di cocaina in Italia. L'A.G. procedente ha inoltre disposto, ai sensi dell'art. 321 c.p.p. e 12 sexies, l. n. 356/1992, il sequestro di beni mobili ed immobili, aziende e quote di partecipazione a società per un valore pari a circa euro 1.700.000,00.

il **06 marzo 2015** a Monterenzio (BO) la Polizia di Stato di Bologna ha tratto in arresto un soggetto<sup>90</sup>, legato alla famiglia PISCOPISANI, perché colpito da ordinanza di custodia cautelare n.485/2013 RGNR e n.1793/2013 RG GIP e n.197/14 R.M.C. emessa dal GIP di Catanzaro in data 04/03/2015 nell'ambito di un'indagine della DDA di Catanzaro relativa all'omicidio del boss Fortunato PATANIA avvenuto nel settembre 2011 a Vibo Valentia nell'ambito della faida familiare tra i PISCOPISANI e i PATANIA. Il MOSCATO è stato rintracciato a Monterenzio (BO) ove era ristretto agli arresti domiciliari.

il **18 marzo 2015**, la Guardia di Finanza di Roma, nell'ambito dell'OP OCULUS ha dato esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere (proc. penale 51666/14 RGNR e 4050/15 RG GIP) emessa dal GIP del Tribunale di Roma, nei confronti di 17 soggetti per reati di peculato, associazione per delinquere, frode informatica, utilizzo di carte di pagamento clonate, riciclaggio ed autoriciclaggio aggravato dal metodo mafioso.

Tra le svariate operazioni realizzate dall'associazione criminale, una è risultata particolarmente significativa in quanto caratterizzata per la presenza di soggetti contigui alla criminalità organizzata calabrese. Le attività

<sup>89</sup> PERITI Federico, nato a Crotone il 23 gennaio 1978, residente ad Isola Capo Rizzuto (KR), domiciliato a Montecchio Emilia

<sup>90</sup> MOSCATO Raffaele, nato a Torino il 20/07/1986, domiciliato a Monterenzio (BO)



investigative hanno permesso di accertare che, a seguito di un'incursione informatica nei server di una banca svizzera, la componente "tecnica" dell'associazione criminale ha trasferito 5 milioni di euro a favore di una società spagnola riconducibile al commercialista di Grosseto, TORI Guido. Tale operazione è risultata intermediata da FIDALE, residente a Bologna, e VENTRICE, entrambi nativi della provincia di Reggio Calabria e con precedenti per associazione di tipo mafioso.

Il **13 aprile 2015** la Polizia di Brescia e Cremona ha eseguito (anche a Forlì) l'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 2811/09 RG NR e n. 1116/11 RG GIP emessa dal GIP di Cremona in data 24/03/2015 a carico di 16 soggetti accusati di far parte di un'associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta fraudolenta, al riciclaggio, all'estorsione, alla truffa e appropriazione indebita nonché all'intestazione fittizia di beni. Gli arrestati avevano costituito un'associazione criminale che gestiva o costituiva, attraverso l'opera di prestanome, numerose società operanti nel settore del cd. movimento terra. Grazie a tali società l'organizzazione, in pratica, noleggiava mezzi pesanti (autoarticolati, betoniere, camion pompa) ed anche materiale di costruzione oppure li acquisiva in locazione finanziaria (leasing) per poi appropriarsene fraudolentemente e successivamente cederli a ricettatori italiani e stranieri che li trasferivano all'estero, per la maggior parte in Albania e in Libia. A capo della organizzazione è risultato essere Giovanni IANNONE. Nel corso dell'indagine è stato possibile ricondurre all'organizzazione otto società, tutte operanti nel settore del movimento terra, attualmente dichiarate fallite. Le indagini hanno, inoltre, documentato l'esistenza di rapporti tra il sodalizio di Cremona ed alcuni personaggi legati alla 'ndrangheta del Crotonese tra cui Francesco LAMANNA, considerato affiliato alla cosca cutrese riconducibile a Nicolino GRANDE ARACRI, coinvolto nella indagine Aemilia e sottoposto a custodia cautelare in carcere e che, probabilmente, una parte dei mezzi sottratti alle società di leasing era stata dirottata nel Cutrese.

### **Le province di MODENA e REGGIO EMILIA**

Di segno radicalmente diverso si rivelano le presenze storiche da almeno un decennio nelle province di Modena e Reggio Emilia rispettivamente del **"clan dei casalessi"** e della famiglia 'ndranghetista **Grande Aracri**, originaria di Cutro (KR).

I recenti dati investigativi hanno offerto una lettura ancora in linea con quelle pregresse. Accanto ai **sodalizi criminali campani e siciliani** si registra, infatti, sul territorio regionale una presenza più massiccia di **sogetti provenienti dalle province calabresi**, che costituiscono un tramite privilegiato per le attività illecite riferibili alle aree di origine, quali ad



esempio le attività di estorsione ed usura in danno di imprenditori corregionali, le intromissioni nel settore della distribuzione e/o trasporto merci, il traffico di sostanze stupefacenti e il reimpiego di capitali illeciti, senza trascurare, altresì, gli interessi nel settore dell'edilizia, del gioco d'azzardo e della gestione di bische clandestine.

Come anticipato negli ultimi anni le indagini hanno svelato come la 'ndrangheta si fosse infiltrata nel tessuto economico, amministrativo e imprenditoriale integro della Regione mediante strumenti criminali più sofisticati come false fatturazioni, acquisizioni di imprese in difficoltà, truffe e usura.

Alcune indagini svolte nei primi mesi di quest'anno lo hanno svelato chiaramente. In particolare **il 9 aprile 2015** a Bologna, Modena e Reggio Emilia, Crotona ed altre località del territorio nazionale (**operazione denominata "AURORA"**) nell'ambito di una indagine su soggetti della 'ndrina isolitana "ARENA - NICOSCIA" sono stati tratti in arresto alcuni affiliati alla citata cosca di Isola Caporizzuto (KR) per i delitti di trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e reimpiego di denaro, beni o altra utilità.

Le investigazioni, prendendo le mosse dagli esiti delle indagini svolte dai Carabinieri di Reggio Emilia (indagine convenzionalmente denominata "Zarina") e valorizzando una segnalazione della locale Camera di Commercio, individuavano Michele PUGLIESE quale reale titolare di alcuni beni immobili fittiziamente intestati ad altri, tra cui TIPALDI, nonché ricostruivano il ruolo delle famiglie TIPALDI e PUGLIESE, originarie di Isola Capo Rizzuto (KR), da anni radicate in San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese, stabilmente collegate alla cosca "ARENA - NICOSCIA".

Una ulteriore rilevante conferma della penetrazione della 'ndrangheta nelle attività imprenditoriali, tanto in Emilia Romagna quanto in Calabria, strettamente connesse tra loro che, pur formalmente intestate a prestanome, venivano mosse da un'unica volontà criminale/imprenditoriale.

In definitiva, l'indagine ha evidenziato il ruolo predominante del PUGLIESE che nonostante detenuto ai domiciliari, ha coordinato - pur non figurando - una articolata serie di attività lecite in Emilia Romagna, impiegandone, poi, gli utili in ulteriori investimenti in Isola Capo Rizzuto (KR) tra cui 2 strutture alberghiere, oggetto di sequestro preventivo.

Nella zona di FERRARA non si registrano al momento infiltrazioni, se non la presenza della cosca calabrese "Pesce Bellocco" sebbene le informazioni si riferiscono ad un periodo precedente a quello di riferimento.

### **Le province di FORLÌ, RAVENNA e RIMINI**



I dati relativi alla parte romagnola della Regione, comprendente le province di Forlì, Ravenna e Rimini, sono in linea col quadro sin qui tracciato.

Nella provincia di Forlì, più esattamente a Bertinoro, nel novembre del 2014 è stato tratto in arresto dalla Squadra Mobile il latitante **CASSANO Nicola**, nato il 08.11.1968 a Melfi (PZ), ivi residente in via Mantova n.6/9, evaso dal carcere di Porto Azzurro pochi mesi prima, affiliato di spicco del sodalizio malavitoso lucano “*DI MURO-DELLI GATTI*”. L’uomo è stato sorpreso durante un pranzo al ristorante cui partecipavano **DI MURO Vincenzo**<sup>91</sup>, residente a Forlì, il quale gli aveva dato ospitalità, **MARCHESE Vincenzo**<sup>92</sup> e **MARCHESE Thomas**<sup>93</sup>.

Per quanto riguarda la provincia di Ravenna si segnala la presenza sul territorio della famiglia **FEMIA**, originaria di Marina di Gioiosa Ionica (RC): **FEMIA Franco**, detto “u’ bersagliere”<sup>94</sup>, nel giugno del 1998, ha trasferito la residenza in Sant’Agata sul Santerno (RA), mentre il fratello, **FEMIA Nicola**, detto “Rocco” e “il corto”<sup>95</sup>, sorvegliato speciale di P.S., prendeva la residenza allo stesso indirizzo nel maggio del 2002. Entrambi hanno numerosi precedenti di polizia e condanne per reati, anche in forma associativa, contro la persona, in materia di traffico di stupefacenti e contro il patrimonio. **FEMIA Nicola** è attualmente imputato con il ruolo di capo, di associazione per delinquere di stampo mafioso dedita al controllo ed alla gestione del gioco illegale nel settore delle videolottery nel processo che si sta celebrando innanzi al Tribunale di Bologna, in seguito a un’indagine della Guardia di Finanza coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna.

Nel febbraio scorso la squadra Mobile di Ravenna ha concluso un’indagine coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna relativa a un’organizzazione criminale transnazionale, con snodi operativi in Italia, Germania, Eritrea, Libia, Sudan, responsabile di favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, composta da 2 italiani, 1 polacco, 1 pakistano, 1 sudanese e 6 eritrei. Le indagini, conclusesi con 5 arresti in flagranza e la denuncia in stato di libertà di altri 11 soggetti, hanno permesso di individuare l’esistenza di una consolidata rete sovranazionale, operante tra Ravenna, Milano e Roma, che curava il reperimento di falsi documenti di identità, la disponibilità di appartamenti ove accogliere i clandestini, il reclutamento di *passeur* per il trasferimento dei medesimi fuori dai confini italiani, la riscossione ed il controllo delle somme pagate dai migranti attraverso i loro

<sup>91</sup> nato il 05.09.1965 a Melfi (PZ), residente a Forlì in Stradella Sant’Andrea n.590, pluripregiudicato, anche per 416-bis C.P., ritenuto reggente dell’omonimo clan mafioso capeggiato dal fratello **DI MURO Angelo**, nato il 16.01.1963 a Melfi, fu **Umberto** e di **SASSONE Maria Incoronata**, vedovo, residente a Melfi in Via Bainsizza n.8, detenuto dal 16.12.2010, fine pena 16.12.2040.

<sup>92</sup> nato il 03.09.1963 a Milano, residente a Monzuno (BO) in Vado Via Val Di Setta n.34, pregiudicato.

<sup>93</sup> nato il 12.08.1993 a Piacenza

<sup>94</sup> **FEMIA Franco**, detto “u’ bersagliere”, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 26.03.1959, residente a Conselice (RA) in via Provinciale Nuova Selice nr. 15, codice fiscale FMEFNC59C26E956U

<sup>95</sup> **FEMIA Nicola**, detto “Rocco” e “il corto”, nato a Marina di Gioiosa Ionica (RC) il 1.2.1961, residente a Sant’Agata sul Santerno (RA) via Roma nr. 7/C int. interno 8, piano 1°





familiari per la retribuzione del viaggio (treni o aerei o auto) fino alla destinazione finale.

In ordine al settore degli stupefacenti, la Squadra Mobile di Ravenna, nel maggio di quest'anno, ha concluso un'attività investigativa coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna e denominata "Black Magic", concernente un'associazione per delinquere, composta da cittadini italiani e albanesi, con base a Ravenna, finalizzata al traffico di ingenti quantitativi di cocaina e marijuana, distribuiti sul mercato ravennate e forlivese. Le indagini hanno consentito di procedere ad 11 arresti in flagranza, indagare in stato di libertà 12 soggetti, sequestrare 18 chilogrammi di cocaina nonché la somma contante di 134.000 euro e sequestrare, infine, due pistole clandestine e una pistola mitragliatrice da guerra.

### **Tratta ed immigrazione clandestina**

Non meno rilevanti sono le indagini della DDA in altri ambiti del crimine organizzato, quali, ad esempio, i reati che riguardano la tratta e la immigrazione clandestina che, anzi, vedono proprio in quel territorio lo svolgersi di una importante attività investigativa. Un primo dato statistico occorre evidenziarlo. La DDA di Bologna rappresenta uno degli uffici che ha indagato il maggior numero di persone, anche se le cifre, in assoluto, appaiono non di particolare rilievo ed il reato di riduzione in schiavitù risulta più contestato rispetto a quello di tratta. Anche la DDA di Bologna, inoltre, rileva come la tratta di persona sia gestita, prevalentemente, se non esclusivamente, da organizzazioni criminali straniere, con una struttura molto flessibile che le differenzia dalle organizzazioni nazionali. Si tratta, spesso, di organizzazioni con strutture organizzate e con modeste articolazioni soggettive, spesso operanti in rapporto sinergico tra loro e dipendenti da elementi di vertice che operano all'estero.

Ci si riferisce ai procedimenti penali:

1. n. 11742/14 R.G.N.R. DDA riguardante una consolidata rete transnazionale di trafficanti di cittadini stranieri, composta da soggetti che operano, previa accurata ripartizione di compiti e ruoli, con ramificazioni in Ravenna, Milano e Roma, che dispone di natanti che effettuano la trasmigrazione di extracomunitari dalla Libia verso l'Italia. L'indagine, fin ora con tre arresti di soggetti svolgenti compiti meramente esecutivi, ha consentito di ricostruire una stabile ed articolata organizzazione ha già comportato, ed ulteriormente comporterà, la instaurazione di contatti con uffici giudiziari nazionali ed esteri. Nel breve tempo la DDA di Bologna redigerà richiesta di misura cautelare nei confronti di una pluralità di persone.



2. n. 2476/13 mod. 21 D.D.A. c/o Nika Olena + altri da identificare per i reati di cui agli art. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/98. Il procedimento, che tratta ipotesi di associazione per delinquere finalizzata alla tratta ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti di etnia cecena, è stato coassegnato al PM di Rimini dott. Ercolani. Le indagini sono state delegate alla Polizia di Frontiera con richieste di rogatoria all'Autorità Austriaca e Olandese, e *desk* attivato presso Eurojust. Nell'ambito del procedimento sono state avanzate richieste cautelari in parte accolte dal g.i.p.. Il procedimento si trova nella fase dell'udienza preliminare-
3. n. 398/12 mod. 21 D.D.A. c/o Nikolic Denisa + 5 per i reati di cui agli artt. 416, 600, 601 c.p., 3 e 4 l. n. 75/58, con sei richieste custodiali, due misure carcerarie applicate a seguito di indagini delegate alla Stazione Carabinieri di Castelfranco Emilia ed al Reparto Operativo Carabinieri di Modena. Il procedimento si è concluso con le condanne, a seguito di giudizio abbreviato, di Radomirovic Marko ad anni 8 di reclusione e Nikolic Denisa ad anni 6 di reclusione – **definito in primo grado**-
4. n. 4487/12 mod. 21 D.D.A. in coassegnazione alla Collega dott.ssa Plazzi, c/o Khan Khawaja Mohammad per i reati di cui agli artt. 416 co. 6° c.p., 12 d. lgs. 286/98, per i delitti di tratta e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di soggetti pakistani, attuata mediante il sistema delle false assunzioni ad opera di imprenditori italiani. L'indagine ha ricostruito una organizzazione strutturata nella quale spicca la figura di un diplomatico italiano operante ad Islamabad ed ha condotto alla emissione di alcune misure cautelari personali e reali ad opera del GIP. IL procedimento pende tuttora in udienza preliminare:
5. n. 8249/12 mod. 21 D.D.A. – già 4262/12 mod. 44 D.D.A.- c/o Muhammad Pasha Umair ed altri oltre 200 indagati per associazione transnazionale finalizzata alla tratta di minori provenienti dal Bangladesh ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, con coinvolgimento di personale consolare e soggetti politici bengalesi, trasmesso al PM di Milano a seguito di declaratoria di incompetenza del giudice per le indagini preliminari investito da richieste cautelari.

### **Il traffico di stupefacenti**

Numerose e di notevole rilievo sono le indagini preliminari in corso di svolgimento nel settore del contrasto del narcotraffico, fenomeno che investe in maniera consistente il territorio del distretto ed assume, sempre più, il carattere della transnazionalità. I traffici risultano gestiti prevalentemente da organizzazioni straniere o da organizzazioni “di stranieri” ed i relativi proventi finiscono per alimentare il circuito della ristorazione e degli esercizi



pubblici soprattutto nel capoluogo di Regione. Negli ultimi anni, infatti, si sta assistendo alla acquisizione massiccia di locali pubblici da parte di soggetti stranieri appartenenti ad etnie o Paesi i cui cittadini si distinguono in Italia proprio per essere adusi al traffico dei narcotici.

Tra i più significativi procedimenti, tutti per i delitti di cui agli artt. 73 e 74 D.P.R. 309/90, si citano:

- pp 1909/13 Mod 21 DDA relativo ad associazione ex art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309, radicata nel territorio delle provincie di Bologna e Ravenna con oggetto attività di spaccio di sostanza stupefacente prevalentemente del tipo cocaina in grandi quantitativi acquisiti presso fornitori di nazionalità albanese. Le indagini hanno consentito di accertare che oltre al traffico di droga i soggetti coinvolti detenevano, illegalmente, anche armi, con le quali vengono realizzati reati contro la persona e il patrimonio negli stessi ambienti criminali;
- pp10893/2015 relativo ad associazione ex art. 74 D.P.R. 9 ottobre 1990 con oggetto un gruppo criminale, cui partecipano soggetti provenienti da varie regioni, che si occupa della importazione nel territorio dello Stato di grandi quantitativi di sostanza stupefacente del tipo hashish mediante imbarcazioni d'altura. In procedimento connesso è stato eseguito il sequestro, oltre che di una imbarcazione, anche di un quantitativo pari a circa 3000 Kg di hashish. E' stata formulata richiesta di misura cautelare a carico di numerosi soggetti, molti dei quali per associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti mentre altri solo per reati fine. La DIA Sezione di Bologna sta completando gli accertamenti patrimoniali a carico dei maggiori indiziati con la prospettiva di procedere al sequestro preventivo ex art. 12 sexies D.L. 8 giugno 1992 n. 306 di altre imbarcazioni, beni immobili e autovetture.

### **Il traffico di rifiuti**

Procedimenti trattati in fase processuale:

- ✓ n. 19311/10 mod. 21 D.D.A. c/o Rosi Stefano + 23 per i reati di cui agli artt. 260, 258 d. lgs. n. 152/2006, 81 cpv., 110, 484 c.p., trattasi di fatti di traffico di rifiuti ad opera della impresa Marcegaglia - in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Ravenna-
- ✓ n. 19478/10 mod. 21 D.D.A. c/o Ravasio Erico + 44 per i reati di cui agli artt. 260, 256 d. lgs. n. 152/2006, 81 cpv., 110, 484 c.p., trattasi di



fatti di traffico di rifiuti mediante smaltimenti illeciti di cavi in rame – in fase dibattimentale avanti il Tribunale di Forlì

- ✓ n. 18349/11 mod. 21 D.D.A. c/o Cavicchi Roberto per i reati di cui agli artt. 260 d. lgs. n. 152/2006 e 648 bis c.p., per fatti di traffico di rifiuti e riciclaggio di materiali ferrosi e rame, indagini delegate al NOE CC di Bologna, con 9 richieste di misure custodiali carcerarie, nonché svariate richieste di sequestro preventivo di immobili, conti correnti e veicoli industriali – richiesta di rinvio a giudizio inoltrata.

Nel corso dell'ultimo anno sono state inoltre avviate alcune indagini in materia di riciclaggio e reimpiego di denaro di provenienza illecita, intestazione fittizia e traffico illegale di rifiuti.

### **Il terrorismo**

Presso la Procura della Repubblica di Bologna da molti anni esiste un gruppo di lavoro che si occupa della trattazione dei procedimenti in materia di terrorismo. Esso nel tempo è stato strutturato e composto secondo le esigenze che i vari progetti organizzativi dovevano soddisfare.

Nel progetto organizzativo 2012-2014, adottato con provvedimento del 5-3-2012, ancora vigente e non modificato, il gruppo di lavoro è stato conservato, con modifiche sia nella tipologia di reati da trattare sia nella composizione numerica, stante la necessità di monitorare e osservare un fenomeno criminale che suscitava in quel momento, e ora ancor di più, allarme sociale, specie a Bologna. Si è pertanto ritenuto necessario non disperdere il patrimonio conoscitivo relativo a tali fenomeni distribuendo a pioggia fra tutti i magistrati dell'ufficio i relativi procedimenti, e semmai formare nei magistrati che compongono il gruppo specializzato di lavoro, particolare abilità investigativa e una capacità professionale che, unite alla memoria storica delle vicende, consentano di indirizzare e dirigere le indagini.

Come emerge dalla relazione dell'aprile 2015 del Procuratore di Bologna le attività di contrasto del terrorismo *ihadsta* sono rese estremamente complesse dal carattere frammentario ed eterogeneo del panorama attuale del *ihadismo* in Italia. Infatti, la minaccia, allo stato, da ritenersi più preoccupante ed allo stesso tempo prevalente, proviene dal cd. *terrorismo homegrown*, ossia da cittadini o immigrati residenti, anche se non deve sottovalutarsi quella riconducibile alle organizzazioni strutturate che dall'estero possono inviare propri membri per compiere attentati nei Paesi obiettivo.



La criticità più rilevante è, dunque, rappresentata dalla difficoltà di identificare i *terroristi homegrown* prima che colpiscano, soprattutto nel caso in cui questi non abbiano collegamenti con organizzazioni strutturate.

Tale criticità impone un approccio investigativo basato sulla ricerca delle manifestazioni visibili del fenomeno, i cd. *indicatori di radicalizzazione*, e, dunque, sullo studio dei profili intellettuali e degli stili di vita dei soggetti sospetti. Il contrasto al *terrorismo homegrown*, in particolare, necessita dell'attività informativa sul territorio e del monitoraggio di internet, proprio per il ruolo che questo strumento di comunicazione riveste nei processi di radicalizzazione.

L'altra minaccia, ancora più recente, è rappresentata dai cd. *foreign fighters*, *soggetti* che dopo aver raggiunto i territori di jihad possono fare ritorno nei Paesi di provenienza per compiere attentati terroristici. E quand'anche non avessero tale intenzione, al loro rientro in patria l'addestramento ricevuto li rende una minaccia *homegrown* mutata e potenziata.

Presso la Procura distrettuale di Bologna sono in corso di svolgimento attività di indagine in numerosi procedimenti riguardanti il *terrorismo jihadista*.

I magistrati che compongono il gruppo che tratta i delitti di terrorismo, negli ultimi tre anni hanno iniziato e sviluppato indagini in materia di terrorismo, anche di tipo internazionale islamico, avvalendosi dei servizi specializzati in materia delle Forze dell'Ordine, ossia Digos P.S., R.O.S., C.C. e Polizia Postale, anche con il supporto della G. di F., nei casi in cui è apparso necessario procedere ad accertamenti di natura economica sugli indagati.

I procedimenti segnalati trattano prevalentemente fatti di terrorismo islamico e sono di seguito indicati:

1 - p.p. 887/12-21 promosso nei confronti di due soggetti marocchini, indagati per il delitto di cui all'art. 270-bis c.p., "associazione con finalità di terrorismo anche internazionale", perché trovati in possesso di materiale informatico di matrice *jihadista*. Le indagini, però, al momento non hanno permesso di raggiungere elementi di prova idonei a dimostrare la sussistenza del reato contestato.

2 - p.p. 2496/13-21 promosso nei confronti di tre soggetti di origine italiana, indagati per il delitto di cui all'art. 648 bis c.p., "riciclaggio", a seguito della ricezione di copia degli atti del p.p.9645/12 - 21 della Procura di Rimini, che segnalava che i suddetti indagati avevano rapporti con un soggetto, legato al terrorismo internazionale di matrice islamica, poi identificato dalla DIGOS di Bologna, nei cui confronti sono in corso accertamenti di p.g. (anche mediante attività rogatoriale in corso di predisposizione) da parte delle stessa DIGOS per attività di riciclaggio svolta a San Marino.





3 - p.p. 17746/13-21 promosso nei confronti di un soggetto siriano indagato per il delitto di cui all'art. 270 bis - c.p., "associazione con finalità di terrorismo anche internazionale", perché *combattente jihadista* siriano, transitato in modo legittimo in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico maxillofaciale, poi trasferitosi dapprima in Danimarca e poi in Svezia; procedimento nell'ambito del quale, anche in collegamento con le autorità danesi e svedesi, sono stati svolti accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna, pure mediante intercettazioni telefoniche e analisi del ricco materiale informatico sequestrato. Le indagini, al momento, non hanno permesso di raggiungere elementi di prova idonei a dimostrare la sussistenza del reato contestato.

4 - p.p. 13857/14-21 promosso nei confronti di un soggetto, Iman di una città della Romagna, indagato ex art. 270-quater c.p., "arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale" in favore dell'ISIS di giovani arabi mussulmani stanziati in quel territorio.

5 - p.p. 2620/14-45 promosso per compiere accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna su un cittadino residente a Castel Maggiore, portatore di problematiche psichiche arrestato in Iraq con l'accusa di aver fatto ingresso illegalmente in quello Stato con l'intenzione di aderire alle milizie dell'Islamic State — IS.

6 - p.p. 2631/14-45 promosso per compiere accertamenti di p.g. da parte del ROS CC Bologna sulle dichiarazioni rese da un detenuto ristretto presso la Casa Circondariale di Bologna, circa la presenza in carcere di attivisti *jihadisti*.

7 - p.p. 2887/14-45 promosso a seguito della comunicazione per conoscenza da parte della procura di Reggio Emilia degli atti del p.p. 4575/14-21, iscritto nei confronti di un soggetto indagato per il delitto di cui all'art. 414 c.p. per aver diffuso cartelli inneggianti all'ISIS, procedimento nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati alla DIGOS di Reggio Emilia, diretti a verificare se l'indagato sia o meno in contatto con terroristi *jihadisti*.

8 - p.p. 3349/14-45 promosso a seguito del rapporto 27/10/2014 ROS CC Bologna, nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati al ROS CC Bologna su un cittadino egiziano transitato in Italia dalla Francia sospettato di reclutare persone da indirizzare verso la Siria e altre zone di guerra.



9 - p.p. 1887/15-21, promosso a seguito del rapporto 9/2/2015 della Digos di Modena, nell'ambito del quale sono in corso accertamenti di p.g. delegati alla Digos su un cittadino kosovaro domiciliato in provincia di Modena, sospettato di progettare un attentato a Vienna.

Dalle indagini segnalate emerge che il Distretto della Corte di Appello di Bologna sembra essere, al momento, territorio privilegiato per lo svolgimento da parte di esponenti di gruppi terroristici internazionali soprattutto di matrice *jihadista*, di attività o di proselitismo di adepti da inviare in zone di guerra; o di raccolta di fondi da reimpiegare all'estero; o per la cura di militanti rimasti feriti; o per la ricerca di armi.

### **Coordinamento investigativo**

Nel periodo di riferimento si sono svolte periodiche riunioni tra i componenti delle Procure interessate al fenomeno nel corso delle quali è stata concordemente affermata la necessità di un costante coordinamento con periodico scambio dei dati relativi alle indagini.

In questa prospettiva di rischio, sebbene non ancora particolarmente alto per il territorio nazionale, ed in presenza di un fenomeno diffuso di cui, peraltro, non si conosce ancora l'entità e soprattutto la misura della pervasività in Italia, ogni singolo dettaglio acquisito potrebbe assumere rilevanza per le indagini in corso e contribuire al complessivo progresso delle attività investigative.

Non particolarmente elevato si presenta il numero delle misure di **prevenzione patrimoniali** proposte dalla DDA di BOLOGNA nel periodo di riferimento. I procedimenti segnalati sono complessivamente 5 e non risultano non ancora definiti.

Il dato, tuttavia, va valutato tenendo conto del rilevante impegno sostenuto dalla DDA nel suo complesso per far fronte alla straordinaria mole di lavoro proveniente dal procedimento cd AEMILIA e da altri procedimenti nei confronti di affiliati alla 'ndrangheta con numerosi detenuti. In un territorio in cui gli affari imprenditoriali e commerciali gestiti dalla 'ndrangheta sembrano aumentare in misura esponenziale il ricorso alle misure di prevenzione potrebbe costituire uno strumento di particolare incisività e pur, tuttavia, il numero dei sostituti della DDA di Bologna e le difficoltà di applicare sostituti della procura ordinaria, non hanno consentito di incrementarne l'applicazione.

### **Provvedimenti relativi ad estradizione ed assistenza giudiziaria**

Nel periodo di riferimento si registrano risposte a rogatorie con le Autorità Austriache volte ad ottenere l'identificazione dei alcuni indagati nell'ambito del proc. R.G.N.R. n. 2476/13 mod. 21 D.D.A. c/o Nika Olena + altri da



identificare per i reati di cui agli art. 416 co. 6° c.p. e 12 co. 3° n. 2) d.lgs. 286/98 (trattasi di fatti di tratta di ceceni e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina).

Non vi sono, allo stato, collaboratori di giustizia e non risultano proposte di applicazione di piani di protezione

Nel periodo di riferimento, infine, sono stati applicati, su richiesta della DDA di Bologna, 10 regimi speciali di cui al 41 bis ordinamento penitenziario a soggetti indagati nell'ambito del procedimento cd AEMILIA nonché rinnovato il regime speciale per due terroristi detenuti per l'omicidio di D'antona anche se in periodo successivo a quello di riferimento. Si è trattato del primo caso di parere sul rinnovo del regime speciale in materia di terrorismo di cui si è occupata la DNA nella sua nuova funzione di coordinamento nazionale riconosciute dal legislatore. I provvedimenti sono stati richiesti nei confronti di soggetti con ruoli apicali e decisionali nel panorama criminale ricostruito nel corso delle complesse indagini e che, con metodi in parte diversi da quelli utilizzati dalla 'ndrangheta in madre terra, avevano assunto il governo del territorio emiliano controllandone lo sviluppo.

